

Dispersione scolastica: numeri, cause, interventi per non perdere il futuro.



Rossella Riccò ha curato la direzione scientifica del progetto “Dispersione scolastica: numeri, cause, interventi per non perdere il futuro.”

Silvia Castellazzi e Rossella Riccò hanno composto il team di ricerca e sono le autrici di questa pubblicazione.

Si ringraziano:

- Chiara Violini per la sua prefazione allo studio;
- Isabella Romeo e Marco Pizzoni (ODM Consulting) per l'elaborazione dei dati Istat ed Eurostat di approfondimento sul fenomeno ELET e NEET.

Data di pubblicazione

Dicembre 2025

Responsabile collana e revisione editoriale

ODM Consulting

Progetto grafico e impaginazione

Excellera Intelligence

Sede Fondazione Gi Group

Milano, Piazza IV Novembre, 5



QUEST'ICONA SEGNALE UN CONTENUTO CLICCABILE E INTERATTIVO



QUEST'ICONA PERMETTE DI TORNARE DIRETTAMENTE ALL'INDICE



QUESTE ICONE PERMETTONO DI ANDARE ALLA PAGINA PRECEDENTE O QUELLA SUCCESSIVA



IL TESTO EVIDENZIATO PERMETTE DI ANDARE DIRETTAMENTE AL GLOSSARIO





Indice

Prefazione	04
Key insight	06
Obiettivi dello studio e perimetro	08
Definizioni e rilevanza del fenomeno	09
ELET, NEET: uno sguardo d'insieme ai ragazzi 18-24 anni in Italia	13
Valori del fenomeno ELET in Italia nel 2024 ed evoluzione dell'ultimo decennio	16
La situazione italiana nel confronto UE	20
Evidenze rispetto alle cause del fenomeno	24
Profilo socio-demografico dei dispersi	27
Motivazioni individuali addotte per l'abbandono	33
Proseguimento del percorso di vita e impatto sull'occupazione	35
Tipologie di intervento per area e livello di governance	38
Conclusioni	46
Glossario	49
Bibliografia selezionata	54



Prefazione

A cura di Chiara Violini, Presidente Fondazione Gi Group



Il purpose di Fondazione Gi Group è la promozione e lo sviluppo del Lavoro Sostenibile: dignitoso e sicuro, che porta a occupabilità e soddisfazione, che garantisce diversità, equità e inclusione, senza sottrarre ma anzi potenziando risorse per le future generazioni. La nostra mission si esprime in modo forte e coerente in [DEDALO – Laboratorio permanente sul fenomeno NEET](#) attraverso cui Fondazione Gi Group intende individuare, insieme a tutti i portatori di interesse, soluzioni per **contribuire attivamente al contrasto del fenomeno NEET**, sia in ottica preventiva che di reintegro, **diventando punto di riferimento** in Italia su questo tema, **contribuendo a ridare slancio e direzione ai giovani e alle giovani smarriti nel labirinto delle scelte, accompagnandoli a rimettere in gioco energie e talenti per il loro futuro e per quello del Paese.**

In questo quadro, la crescente rilevanza del tema [dispersione scolastica](#), inserito nel quadro più ampio e sempre più attenzionato della [povertà educativa](#), non poteva lasciarci indifferenti e abbiamo voluto avviare un approfondimento per arricchire e supportare la nostra comprensione di queste dinamiche. Innanzitutto, secondo quali dimensioni attuali questi fenomeni diventano importanti e degni di studio e intervento? Emergono principalmente due direttive all'interno della letteratura, una prima di tipo individuale e una seconda di tipo sistemico.

Dal punto di vista individuale, sono ormai unanimemente riconosciute le implicazioni della dispersione scolastica rispetto allo sviluppo e alle opportunità lungo il corso della vita, e quanto l'[abbandono scolastico](#) incida in modo strutturale sullo sviluppo successivo del giovane. Risultano evidenti le connessioni fra titolo di studio conseguito, tipologia di impiego ottenuta, reddito disponibile così

come le implicazioni per i figli a tendere, per la fiducia nelle istituzioni, il fruire dei propri diritti ed essere cittadino attivo. Tutte queste variabili risultano lese in confronto a individui con percorsi di studio completati e titoli di studio più alti, registrando una distanza che aumenta all'aumentare del titolo conseguito¹.

Dal punto di vista sistemico, si rileva in modo altrettanto unanime l'impatto della dispersione scolastica sul capitale umano, sulla capacità di entrare a far parte della popolazione occupata (in particolare le donne), sui costi legati alla povertà educativa nel suo complesso e negli anni a venire². In un momento storico per il Paese di grande trasformazione e urgenza dal punto di vista della situazione dei giovani, delle famiglie, della demografia, rimane fondamentale potersi orientare in modo puntuale alla persona, al suo contesto, alle condizioni di vita e di lavoro in cui non solo si trova, ma si troverà nello sviluppo della propria persona e personalità.

Il fenomeno della dispersione scolastica ci è fin da subito apparso come uno scoglio sommerso: ciò che emerge è solo una piccola parte di un problema molto più vasto, nascosto sotto la superficie, e in parte anche scivoloso da approfondire per i molti limiti legati ai dati, alla concatenazione delle cause, alla relazione con sistemi fondamentali quali la scuola, la famiglia, il lavoro. Ma proprio per questo così meritevole di analisi e di intervento.

Evidenze mostrano che ci sono fattori strutturali, esplorati in questa *review*; al tempo stesso, il futuro individuale di un ragazzo non è scritto – per fortuna – in quello dei suoi genitori o del territorio in cui è nato. Ci sono evidentemente delle risorse, degli incontri, delle scelte e opportunità che possono cam-

¹ Vedasi ad esempio ISTAT 2024a, INAPP 2024a.

² Vedasi su questo anche un recente Position Paper di TEHA – The European House Ambrosetti, che quantifica in diverse decine di miliardi di EUR il PIL perso per via della diffusa povertà educativa nel nostro Paese. <https://www.ambrosetti.eu/summit-eventi/lo-scenario-di-oggi-e-di-domani-per-le-strategie-competitive/>



3 "Rapporto disuguaglianze
- Un'indagine sulla fioritura
del potenziale umano. Fonda-
zione Cariplo 2025".

biare la traiettoria di sviluppo e di vita di un
giovane.³

È con l'obiettivo di contribuire a questo dia-
logo che è stato sviluppato questo *report*, per
sistematizzare l'ampia letteratura presente
in merito, raccogliere, per chi vorrà appro-
fondire, i tanti contributi di qualità presenti
e portare avanti la discussione rispetto alle
possibili iniziative di intervento, alla loro effi-
cacia e al loro impatto.





Key insight

1

La **dispersione scolastica** è un fenomeno molto sfaccettato all'interno del quale sono distinguibili almeno **tre diverse accezioni** fondamentali:

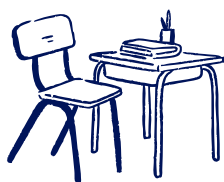
esplicita

implicita

universitaria

2

In Italia, nell'ultimo decennio il trend del fenomeno è in **continua discesa**. La **dispersione scolastica esplicita** nel 2024 è pari a:



Italia
9,8%
(popolazione tra i 18 e 24 anni)



Target Europa
9,0%

3

Il contesto familiare e territoriale è ancora importante predittore del futuro educativo e occupazionale dei giovani.



4

L'esperienza scolastica risulta fondamentale nel poter individuare i ragazzi a rischio dispersione: ripetenze, rendimento scarso, assenze sono fattori che possono favorire un abbandono.

5

Si conferma la presenza di differenze di genere.

Le ragazze, sebbene meno impattate dal fenomeno di abbandono scolastico, restano **più svantaggiate** in termini occupazionali e di reddito.



6

La **dispersione scolastica** ha importanti effetti sulle **condizioni occupazionali riducendole significativamente**.

ELET identikit in Italia

- giovani di 14-16 anni
- percorsi di studio professionali
- giovani stranieri
- giovani con disabilità

7

Il fenomeno soffre in generale di una **scarsa qualità della base dati**, che beneficerebbe invece di una maggiore completezza, consistenza e strutturazione per poter sviluppare analisi più puntuali.



8

L'intersezione tra il **fenomeno ELET** e il **fenomeno NEET** permette di osservare in modo ancora più puntuale le caratteristiche dei giovani e le cause di entrambi i fenomeni e poter tracciare azioni efficaci.

9

L'orientamento come intervento continuativo, esercita un'influenza determinante nei diversi cicli osservati. Particolare attenzione dovrebbe essere dedicata **ai ruoli, alle professionalità e alle competenze degli orientatori**.



10

Fra i principali interventi:

Early Childhood and Care

dedicato alla fascia 0-6 anni in quanto quella più ricettiva di possibile prevenzione.

Attivazione di ecosistemi collaborativi

in cui scuola, famiglia, servizi sociali e attori del territorio, possano operare congiuntamente dal basso, in un'ottica di cura condivisa dei ragazzi (ad esempio attraverso patti educativi e comunità educanti).



Obiettivi dello studio e perimetro

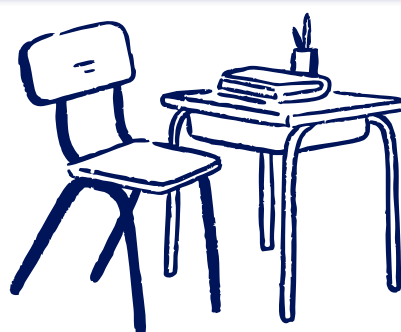
4 <https://fondazione.gigroup.it/dedalo/>.

5 <https://www.treccani.it/vocabolario/disperdere/>.



Fondazione Gi Group, nel perimetro dell'impegno a studiare, approfondire e sviluppare pensiero e pratiche per realizzare il lavoro sostenibile, e in maniera coerente e complementare con il progetto **DEDALO – Laboratorio permanente sul fenomeno NEET**⁴, ha deciso di approfondire il fenomeno della **dispersione**⁵ nelle sue diverse accezioni e implicazioni. Il risultato di questo lavoro è raccolto in questa pubblicazione, un documento comprensivo di una *review* della principale letteratura disponibile e più recente (a partire dal 2019 circa). Il rapporto è stato costruito partendo dalle seguenti domande di ricerca:

dispersione dal lat. *disperdere*, comp. di *dis-* e *perdere* "rovinare, dissipare"



1

Che cosa si intende per "dispersione scolastica" e come viene operazionalizzato e misurato questo costrutto a livello nazionale ed europeo?

2

In che relazione si colloca questo fenomeno rispetto a quello dei NEET?

3

Quali sono i numeri del fenomeno (sia assoluti che relativi) in Italia, e nel confronto con altri Paesi UE?

4

Quali sono le principali evidenze disponibili rispetto al profilo dei dispersi e alle cause/concause che portano a questo fenomeno?

5

Che cosa suggerisce la letteratura in merito a possibili interventi specifici, e a quale livello di governance si posizionano?

Per rispondere a queste domande si è fatto riferimento agli studi esistenti promossi principalmente da Agenzie e Commissioni nazionali (AGIA, Inapp) e ci si è appoggiati ai principali database disponibili (ad esempio ANS, Istat, Eurostat). Si è inoltre approfondita la principale letteratura, in ambito delle scienze sociali, pedagogia, psicologia, che indaga le **cause del fenomeno**, arrivando a toccare costrutti adiacenti quali la **povertà educativa**, **i fenomeni migratori** e il **mercato del lavoro** nel suo complesso.



Definizioni e rilevanza del fenomeno

6 AGIA 2022, p. 20.

7 INAPP 2024a.

8 Biondi Dal Monte & Frega 2024, p. 14. Prefazione di Roberto Ricci, Presidente INVALSI.

9 Nelle fonti si parla in modo intercambiabile sia di *leaving* che di *leavers*

Tutti i testi disponibili sono concordi nel fatto che parlare di **dispersione** significhi addentrarsi in un fenomeno dalle “molte” sfaccettature, origini e possibili implicazioni di *policy* e di intervento. Uno degli studi più ampi e recenti sul tema, dell' AGIA - Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza -, propone questa introduzione al tema:

“In generale, in prima approssimazione, si può intendere la dispersione scolastica come la mancata, incompleta o irregolare fruizione dei servizi dell'istruzione e formazione da parte dei giovani in età scolare. Tuttavia, [...] essa si presenta come un fenomeno “caleidoscopico”, con cause ed effetti anche lontani nel tempo e difficilmente misurabili nella loro articolazione: la dispersione può infatti avvenire a diversi stadi del percorso scolastico e può consistere nell'abbandono, nell'uscita precoce dal sistema formativo, nell'assenteismo, nella frequenza passiva o nell'accumulo di lacune e ritardi che possono inficiare le prospettive di crescita culturale e professionale dello studente. Per questo essa deve essere analizzata in termini olistici e multidimensionali, in quanto non riconducibile a un'unica causa (sia essa di ordine biologico, psichico o sociale) necessitando uno sguardo ampio e pluridisciplinare.”⁶

Uno sguardo evolutivo al concetto può essere di aiuto: fino a qualche decennio fa si parlava di *mortalità scolastica*, e le fonti riportano che il senso era quasi di una mortalità considerata naturale, legata al meccanismo selettivo della scuola nelle sue varie forme⁷.

Il passaggio al termine *dispersione* mette invece più l'accento sulla capacità del sistema di trattenere, di includere i soggetti che dovrebbero trovarvi accoglienza nel senso più ampio del termine, e aiuta quindi a leg-

gere il fenomeno con una vista più integrata e meno deterministica. Lo stesso termine ha poi diverse accezioni, essendo legato sia al fenomeno della frequenza irregolare, assenteismo, interruzione sia a quello del mancato passaggio tra un ciclo e l'altro.

Si aggiunge poi, non trattato direttamente all'interno di questo *report*, il concetto di **dispersione implicita**, utilizzato per dare un senso al fatto che non necessariamente chi arriva in fondo a un percorso scolastico raggiungendo il livello di qualificazione previsto dallo stesso, disponga di competenze e conoscenze realmente in linea con le aspettative. Questa declinazione del concetto è particolarmente rilevante e indagabile grazie agli studi INVALSI che monitorano l'andamento delle competenze acquisite al di là del titolo ufficiale ottenuto. Resta tuttavia, per il perimetro di questo *report*, una differenza sostanziale (e le biografie dei ragazzi coinvolti lo confermano) tra chi conclude il percorso pur avendo lacune nelle sue competenze, e chi interrompe il percorso dedicando poi la propria quotidianità ad altre attività.

Anche il recente testo, di estrazione pedagogica e di scienze dell'educazione, di Biondi Dal Monte e Frega (2024) pone in collegamento questi due fenomeni (dispersione esplicita e implicita) e li lega a un terzo livello, ancora più profondo, quello della *povertà educativa* intesa come “la condizione di fragilità educativo-culturale della popolazione, indipendentemente dal titolo di studio posseduto”.⁸

A livello nazionale ed europeo, la definizione adottata per indicare e monitorare il fenomeno della *dispersione scolastica* dal punto di vista delle *policy* e della statistica è quella di **ELET - Early Leavers from Education and Training**.⁹ In questo senso, l'indicatore fa



riferimento a un'altra espressione, in italiano meglio resa da "abbandono scolastico" o, per tradurre in modo ancora più fedele, da "coloro che abbandonano precocemente percorsi di educazione o formazione". Precocemente fa riferimento al fatto che non si va oltre il livello di licenza della scuola secondaria di primo grado (scuola media) corrispondente al livello 2 della classificazione internazionale **ISCED**. Il riferimento alla classificazione ISCED 0-2 permette una lettura comparabile del fenomeno ELET a livello internazionale sebbene la declinazione specifica di questo livello dipenda dalla struttura del sistema scolastico di un determinato paese.

In Italia, la definizione Istat di questo indicatore descrive la:

Percentuale di giovani di età compresa fra i 18 e i 24 anni, che, al momento della rilevazione, si dichiara in possesso di un titolo di studio non superiore al diploma di istruzione secondaria di primo grado (licenza media) e non coinvolto in attività formative (di tipo formale e non formale), nelle quattro settimane precedenti l'indagine Labour Force Survey (LFS), condotta nei 27 stati membri dai rispettivi istituti nazionali di statistica.

ELET

Early Leavers
from Education
and Training

Popolazione 18-24 anni con al più titolo di istruzione secondaria di primo grado che non si trova coinvolta in attività formative (di tipo formale o non formale) nelle 4 settimane precedenti l'indagine

=

Popolazione 18-24 anni

Chi è compreso negli ELET, quindi, alla luce delle rilevazioni esistenti e delle definizioni riportate? Per visualizzarlo in modo puntuale, è utile fare riferimento alla struttura del modello formativo italiano, correlato al sistema ISCED, come riportato nella [Figura 1](#).

Emerge, inoltre, molto chiaramente, quanto **ELET** sia un costrutto di **educational achievement non di employment status**: si può essere ELET lavorando, cercando lavoro, stando a casa a curare la famiglia.

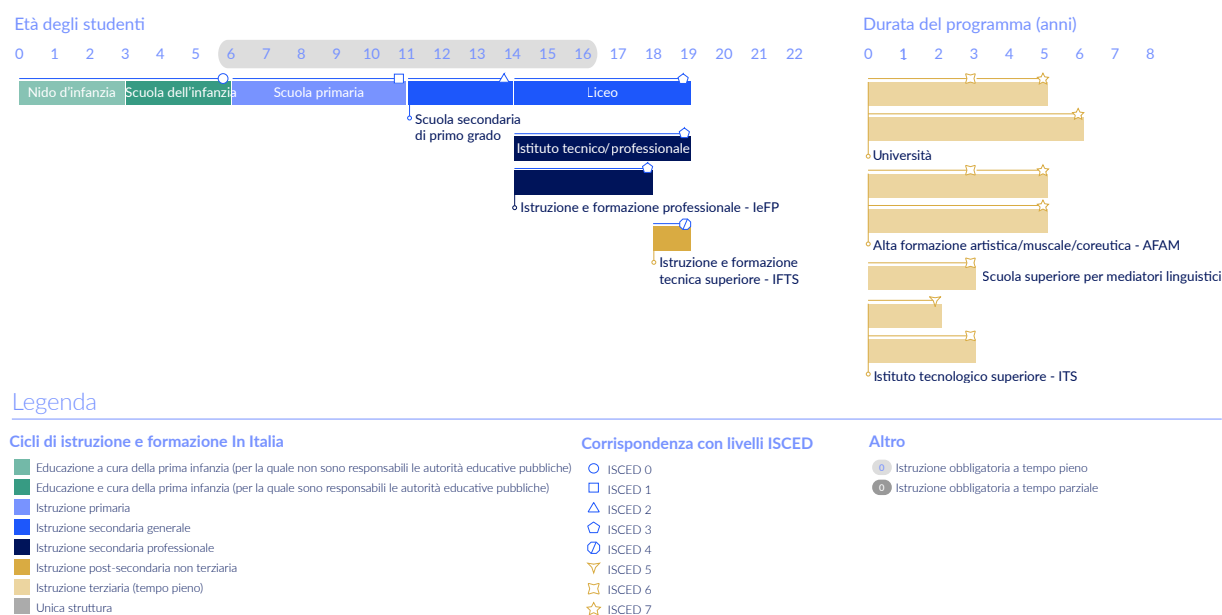


Dal grafico si evince che in Italia:

- La soglia dell'ISCED 2 corrisponde al completamento della scuola secondaria di primo grado (terza media).
- L'obbligo scolastico, indicato in grigio, arriva fino a 16 anni. Da notare come non esista in corrispondenza a questa fascia di età un vero e proprio certificato o diploma di conclusione ciclo (l'obbligo rimane a metà di un ciclo).
- Il raggiungimento di un titolo successivo, sia esso nel percorso scolastico statale, paritario, o nei percorsi di istruzione e formazione professionale regionale (leFP), automaticamente toglierebbe l'individuo dalla condizione ELET.



FIGURA 1 Rappresentazione dei cicli di istruzione e formazione in Italia, e loro corrispondenza nel sistema ISCED 2011



Fonte: Eurydice <https://eurydice.eacea.ec.europa.eu/it/eurypedia/italy/panoramica#:~:text=I%20livelli%20del%20sistema%20educativo.%20Il%20sistema,il%20livello%20post%2Dsecondario%20e%20il%20livello%20superiore.>

10 AGIA 2022.

Infine si sottolinea come dall'ultima rilevazione Inapp emerga quanto sia difficile, una volta intrapresa la strada dell'abbandono, riuscire a rientrare. Anche a distanza di anni, il **97% di coloro che non hanno completato il percorso (rientrando quindi nella definizione di ELET) continui a non averlo fatto** – nonostante le tante iniziative di prevenzione

e compensazione messe in campo a livello locale e nazionale per contrastare il fenomeno.¹⁰ In un mondo che cambia, segnato dal Covid, dalle nuove relazioni tra genitori e figli, tra scuola e figli, tra figli e società, appare quanto mai urgente un nuovo sguardo sul tema.

11 https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Early_leavers_from_education_and_training#Context.

Una prospettiva UE e gli obiettivi dell'Agenda 2030

"La maggior parte degli europei dedica più tempo all'istruzione rispetto al requisito minimo legale"¹¹, scegliendo di iscriversi all'istruzione superiore e alle iniziative di apprendimento permanente. Tuttavia, circa un giovane adulto su dieci abbandona precocemente la scuola o la formazione, con impatti negativi sugli individui, sulla società e sull'economia.

Nel febbraio 2021 il Consiglio dell'Unione Europea ha approvato una risoluzione su un quadro strategico per creare uno **spazio europeo dell'istruzione entro il 2030** con cinque priorità:

- Migliorare la qualità, l'equità, l'inclusione e il successo nell'istruzione e nella formazione;
- Rendere l'apprendimento permanente e la mobilità una realtà per tutti;
- Migliorare le competenze e la motivazione nella professione educativa;
- Rafforzare l'istruzione superiore europea.
- Sostenere le transizioni verdi e digitali attraverso l'istruzione e la formazione.

Al fine di monitorare i progressi raggiunti rispetto a queste priorità sono stati definiti **sette obiettivi a livello europeo, tra cui la riduzione della percentuale di abbandono precoce entro il 2030 (con il raggiungimento di una percentuale di ELET non superiore al 9% a livello UE).**



Il diritto-dovere di istruzione e formazione: la normativa italiana e la relazione con la dispersione

Dal sito MIUR: l'istruzione obbligatoria¹²

"L'istruzione obbligatoria ha la durata di 10 anni, da 6 a 16 anni, e comprende gli otto anni del primo ciclo di istruzione e i primi due anni del secondo ciclo (Legge 296 del 2006), che possono essere frequentati nella scuola secondaria di secondo grado – statale – o nei percorsi di istruzione e formazione professionale regionale.

Inoltre, per tutti i giovani si applica il diritto/dovere di istruzione e formazione per almeno 12 anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica professionale triennale entro il 18° anno di età in base a quanto previsto dalla legge n.53/2003.

L'istruzione obbligatoria può essere realizzata nelle scuole statali o nelle scuole paritarie (Legge 62 del 2000), che costituiscono il sistema pubblico di istruzione, ma può essere assolta anche nelle scuole non paritarie (Legge 27 del 2006) o attraverso l'istruzione familiare. In questi ultimi due casi, però, l'assolvimento dell'obbligo di istruzione deve sottostare a una serie di condizioni, quali l'effettuazione di esami di idoneità.

I genitori delle alunne e degli alunni, o chi esercita la responsabilità genitoriale, sono responsabili dell'adempimento dell'obbligo di istruzione dei minori, mentre alla vigilanza sull'adempimento dell'obbligo provvedono i comuni di residenza e i dirigenti scolastici delle scuole in cui sono iscritti le alunne e gli alunni.

A conclusione del periodo di istruzione obbligatoria, solitamente previsto al termine del secondo anno di scuola secondaria di secondo grado, in caso lo studente non prosegua gli studi viene rilasciata una certificazione delle competenze acquisite (Decreto ministeriale 139 del 2007)."

Data la definizione di dispersione precedentemente riportata, ciò significa che la dispersione scolastica in senso stretto è collegata al possibile non compimento del **diritto-dovere di istruzione e formazione riportato qui sopra**, che il regolamento del nostro Paese prevede come obbligatorio almeno fino ai 16 anni nella forma o di un percorso di istruzione

scolastica o di un percorso di formazione professionale, e fino ai 18 anni con il conseguimento di una qualifica professionale. A partire dai 18 anni si è poi formalmente prosciolti da tale diritto-dovere.¹³

Considerando che secondo i dati MIUR **la maggior parte degli abbandoni avviene nella fascia di età 14-16**, e che la **quota di dispersi in età scolare che "recupera" gli studi più avanti è molto limitata**, stiamo parlando di un **fenomeno che tendenzialmente impatta l'assolvimento di un obbligo**, o – detto diversamente – la fruizione di un diritto.

Di recente sviluppo sono, inoltre alcuni rafforzamenti dal punto di vista amministrativo e delle segnalazioni, quali quelli introdotti con il Decreto Legge 15 Settembre 2023 n. 123 (cosiddetto Decreto Caivano), che cura le segnalazioni di **evasione scolastica** e di **elusione scolastica**.¹⁴ Secondo le fonti, il nuovo processo di segnalazione coinvolge in modo più stringente dirigenti scolastici, genitori, sindaci e docenti nel segnalare tempestivamente i minori non in frequenza. Come sottolineato in Biondi Dal Monte & Frega, 2024, il nostro ordinamento individua i soggetti deputati a fare in modo che il diritto-dovere sia tutelato per i minori: l'ordinamento giuridico individua determinati soggetti a cui affida il compito (e il dovere) di far adempiere ai minori l'obbligo scolastico. Secondo il testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado: *"rispondono dell'adempimento dell'obbligo i genitori dell'obbligato o chiunque a qualsiasi titolo ne faccia le veci."* Di recente, proprio tale testo unico è stato modificato nel suo articolo che stabilisce i compiti di vigilanza su tale obbligo. Infatti, a seguito di casi di criminalità minorile avvenuti nel territorio del Comune di Caivano, il governo ha emanato un Decreto Legge volto a introdurre *"Misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile, nonché per la sicurezza dei minori in ambito digitale"* e con l'art. 12, primo comma, *ha previsto una disciplina più stringente in relazione alla vigilanza sull'adempimento dell'obbligo, non più scolastico, ma di istruzione.*¹⁵

¹² <https://www.mim.gov.it/sistema-educativo-di-istruzione-e-formazione>.

¹³ INAPP 2024a, p. 36.

¹⁴ USR per la Campania 2024.

¹⁵ Biondi Dal Monte & Frega 2024, pp. 78-79. Il citato decreto e la sua efficacia può essere interpretato in modo diverso. Da un lato, i numeri – richiamati anche dal Ministro Valditara in occasione del forum di Cernobbio di Ambrosetti del settembre 2025, riportano una decrescita delle segnalazioni che sembrano indicare una flessione del fenomeno. Dall'altro, altri attori del mondo scientifico riportano come *"L'inasprimento delle pene, ..., ha diminuito paradossalmente le segnalazioni dei casi e ha aumentato la resistenza all'avvio delle procedure, incrementando l'invisibilità del problema e la paralisi nell'intervento."* (Fondazione ISMU 2025, p. 4). Ulteriore ricerca sembra quindi necessaria, sul campo, per una più completa e ricca interpretazione dei dati amministrativi.



ELET, NEET: uno sguardo d'insieme ai ragazzi 18-24 anni in Italia

Presentiamo uno sguardo d'insieme rispetto alla condizione dei giovani 18-24 anni in Italia, con particolare attenzione alla relazione tra il costrutto ELET e il costrutto NEET che, ricordiamo, descrivono condizioni diverse.

Come già ricordato, il concetto di **ELET** si basa sul **livello educativo** raggiunto dai giovani **18-24 anni**. Gli ELET quindi possono essere **occupati**, in ricerca attiva di lavoro (**disoccupati**), **forze di lavoro potenziali** (non cercano attivamente ma sarebbero disposti a lavorare se venisse loro offerta un'opportunità) o **inattivi** (non occupati e non in cerca).



Il concetto di NEET fa, invece, riferimento ai giovani che in una data fascia di età, solitamente 15-29 anni o 15-34 anni, non lavorano, non sono in un percorso del sistema educativo e non hanno seguito alcun tipo di formazione nelle ultime 4 settimane precedenti l'indagine RFL dell'Istat.

Si tratta, quindi, di un concetto che guarda sia alla condizione educativa che occupazionale.¹⁶ Fra i NEET ritroviamo giovani che non stanno studiando e non sono in percorsi formativi e, allo stesso tempo, che non sono occupati. Fra loro ci sono quelli in ricerca attiva di lavoro, forze di lavoro potenziali o inattivi.

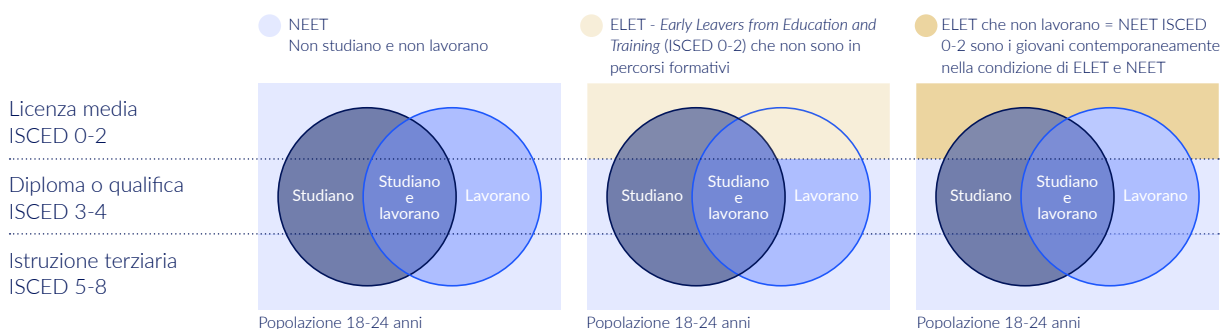
Importante anche tenere presente che in questo concetto non si fa riferimento al livello di istruzione raggiunto, quindi possiamo avere NEET ISCED 0-2, 3-4 o superiore.

Quanto appena descritto mostra come non tutti gli ELET siano anche NEET, così come non tutti i NEET sono anche ELET. La **sovrapposizione fra le due condizioni si verifica solo fra gli ELET che non lavorano e i NEET ISCED 0-2**.

Al fine di descrivere meglio la relazione che esiste tra queste due grandezze riteniamo utile ricorrere a una presentazione grafica dei concetti stessi come riportato nella **Figura 2**.



FIGURA 2 Concetti NEET, ELET e NEET che sono anche ELET



¹⁶ Per un approfondimento sul concetto NEET e sui dati del fenomeno in Italia e in Europa si rimanda al portale Dedalo di Fondazione Gi Group nella sezione "Numeri che parlano" (<https://fondazione.gigroup.it/dedalo/numeri-che-parlano/i-neet-in-italia/>) e al rapporto "NEET, giovani non invisibili: sfide e risposte per attivare le risorse del futuro" (<https://fondazione.gigroup.it/scarica-lo-studio-neet/>).



17 Dato ricostruito da popolazione EUROSTAT.

18 Non si dispone del dato di NEET in fascia 18-24 con titolo di studio ISCED 0-2. Tale dato è disponibile solo per la fascia di età 15-24 anni (254,2mila giovani) e per la fascia di età 20-24 in cui i NEET ISCED 0-2 sono 158mila. Per cui nella fascia 15-24 anni i NEET ISCED 0-2 sono 243mila. L'ammontare di NEET 18-24 anni con ISCED 0-2 dovrà quindi essere compreso fra 158mila e 243mila.

Analisi della popolazione in Italia

Secondo gli ultimi dati Istat disponibili sulla popolazione residente al 1° gennaio 2025, **i giovani 18-24 anni sono 4.166.257 individui**. Fra questi, **circa 408.293** nel 2024 risultano "dispersi" facendo registrare un **tasso di ELET del 9,8%**.

Poiché la fascia 18-24 anni non è liberamente disponibile dalle banche dati Istat per l'approfondimento dei dati relativi a livelli di istruzione, condizione di abbandono precoce degli studi, condizione occupazionale e condizione di NEET con riferimento a questa fascia di età è stato necessario ricorrere ai **dati Eurostat** con riferimento all'anno più recente disponibile (2024).

Livello di istruzione

L'analisi del titolo di studio mostra una distribuzione disomogenea tra i giovani italiani, infatti emerge che:

- Il **27,3%** (circa **1.116,8mila** giovani) ha raggiunto al massimo il livello ISCED 0-2, corrispondente alla licenza media. In questa quota sono compresi anche coloro che stanno ancora studiando, ma non hanno ancora completato l'eventuale ciclo successivo (ad esempio, stanno concludendo gli studi per il diploma di maturità).
- Il **64,6%** (circa **2.638,8mila** giovani) ha ottenuto un diploma o una qualifica professionale (ISCED 3-4).
- L'**8,2%** (**331,9mila** giovani) ha completato un percorso di studi terziari (ISCED 5-8).

Il **53,1%** dei giovani che abbandonano precocemente gli studi è al contempo **ELET e NEET**.

Abbandono precoce degli studi (ELET), NEET, condizione occupazionale

Osservando la condizione educativa e occupazionale dei giovani 18-24 anni si evince che:

- I giovani in condizione di **ELET** ammontano a circa **408.293 giovani rappresentando il 9,8% della popolazione**. Importante poi ricordare che l'incidenza di ELET è più marcata fra gli uomini che fra le donne (12,2% il tasso di dispersione maschile versus 7,1% femminile).
- I **NEET** rappresentano il 16,2% della popolazione di riferimento, pari a 674,9mila individui.¹⁷ Il tasso di NEET in questa fascia di età è pari al 16,5% per gli uomini e al 15,8% per le donne.
- Il **tasso di occupazione complessivo** è pari al **27,8%**, corrispondente a **1.158,2mila persone** occupate. In questo tasso sono compresi sia coloro che lavorano ma non studiano, sia coloro che studiano e lavorano, indipendentemente dal titolo di studio.
- Tra coloro che hanno solo un titolo ISCED 0-2 (fino alla licenza media), il **tasso di occupazione** è più basso e si attesta al **18,9% (211,1mila individui)**, un dato che potrebbe includere anche chi sta ancora studiando e lavorando contemporaneamente.
- La percentuale di **ELET occupati** è intorno al **46,9%**.
- Di contro, gli **ELET che non sono occupati risultano il 53,1% del totale** e corrispondono a **216,8mila** giovani. Questo dato evidenzia come **oltre la metà dei giovani che abbandonano precocemente gli studi si trovi in una condizione di inattività sia lavorativa che formativa** rappresentando quella parte di popolazione di giovani che **è al contempo ELET e NEET**¹⁸.



FIGURA 3 Composizione complessiva dei giovani 18-24 anni in Italia, in valori percentuali e assoluti 2024

Composizione della coorte 18-24 anni	Valori %	Valori assoluti
Popolazione totale 18-24 anni		4.166,257mila
In percorsi di educazione formale o informale		2.570,6mila**
Non in percorsi di educazione formale o informale		1.595,7mila
Che a oggi ha ottenuto al più la licenza media ISCED 0-2 (su popolazione in case private) ¹⁹		1.116,8mila
Che a oggi ha ottenuto al più diploma ISCED 3-4 (su popolazione in case private)		2.638,8mila
Che a oggi ha ottenuto al più laurea e post-laurea (su popolazione in case private)		331,9mila
Tasso di ELET (18-24 anni)		408,3mila**
ELET (18-24 anni) occupati ²⁰		191,5mila**
ELET (18-24anni) che non lavorano (disoccupati + inattivi)		216,8mila**
Tasso occupazione (18-24 anni)		1.158,2mila**
Tasso occupazione ISCED 0-2 (18-24 anni)		211,1mila**
NEET (18-24 anni)		674,9mila
NEET ISCED 0-2 (15-24 anni) ²¹		245,2**

Fonte: elaborazioni ODM su dati EUROSTAT; in grigio i valori stimati a partire dalla percentuale. ** Dato calcolato da %.

19 EUROSTAT Popolazione in case private 4.087,5mila persone; il dato è quindi da intendersi come stima al ribasso del valore reale.

20 Nella tabella EUROSTAT viene indicato che del 9,8% di ELET il 4,6% è rappresentato da ELET occupati, il 3,6% da ELET non occupati che vorrebbero lavorare e il 1,6% da ELET non occupati che non sono interessati a lavorare). Per cui gli ELET non occupati sono il 5,2%. (https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Early_leavers_from_education_and_training).

21 La popolazione 15-19 anni con al più ISCED 0-2 è pari a 2.449,3mila giovani. Non si dispone del tasso di NEET ISCED 0-2 per la fascia 15-19 ma solo per la fascia 15-17 dove risulta pari 1,9%. Provando a calcolare in modo approssimato si tratta quindi di 46,5mila giovani (valore che è per eccesso) che devono essere tolti dai 245,2mila NEET ISCED 0-2 fascia 15-24 per permetterci di avere il dato dei NEET ISCED 0-2 fascia 18-24 anni. Dato che lascia presumere di poter eguagliare i 216,8mila ELET che non lavorano. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/edat_lfse_21/default/table?lang=en.

I NEET 18-24 anni in Italia: evidenze descrittive

Nel 2024, in Italia, i NEET nella fascia 18-24 anni sono 674,9mila e il tasso di NEET è pari al 16,2%. Tale tasso sale al 16,5% per gli uomini mentre fra le donne scende al 15,8%. Questo tasso, per gli stranieri, sale al 23,2% (7 punti superiore al tasso generale di NEET): fra gli uomini raggiunge il 17,7%, mentre fra le donne il 29,9%.

Analizzando il tipo di cittadinanza straniera, distinguendo fra stranieri cittadini UE e stranieri non UE, si evince come il tasso di NEET passi dal 21,8% degli stranieri UE (20,9% fra

uomini e 22,8% fra le donne) al 23,7% degli stranieri non UE (16,7% uomini, allineato al dato generale dei NEET e 32,3% donne, più del doppio rispetto al tasso NEET delle donne generale).

Il tasso di NEET risulta fortemente influenzato dalla presenza di condizioni di disabilità, le quali, in interazione con il contesto esterno, possono determinare diversi livelli di svantaggio. Tra i giovani di 18-24 anni senza disabilità, il tasso si attesta al 15,4%; tra coloro che presentano una qualche forma di disabilità, il tasso raddoppia, raggiungendo il 32,3%. Nei casi di disabilità grave, il valore si raddoppia ulteriormente, arrivando al 68,3%.



Valori del fenomeno ELET in Italia nel 2024 ed evoluzione nell'ultimo decennio

22 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2024, p. 43. Rapporto annuale sugli stranieri nel mercato del lavoro in Italia.

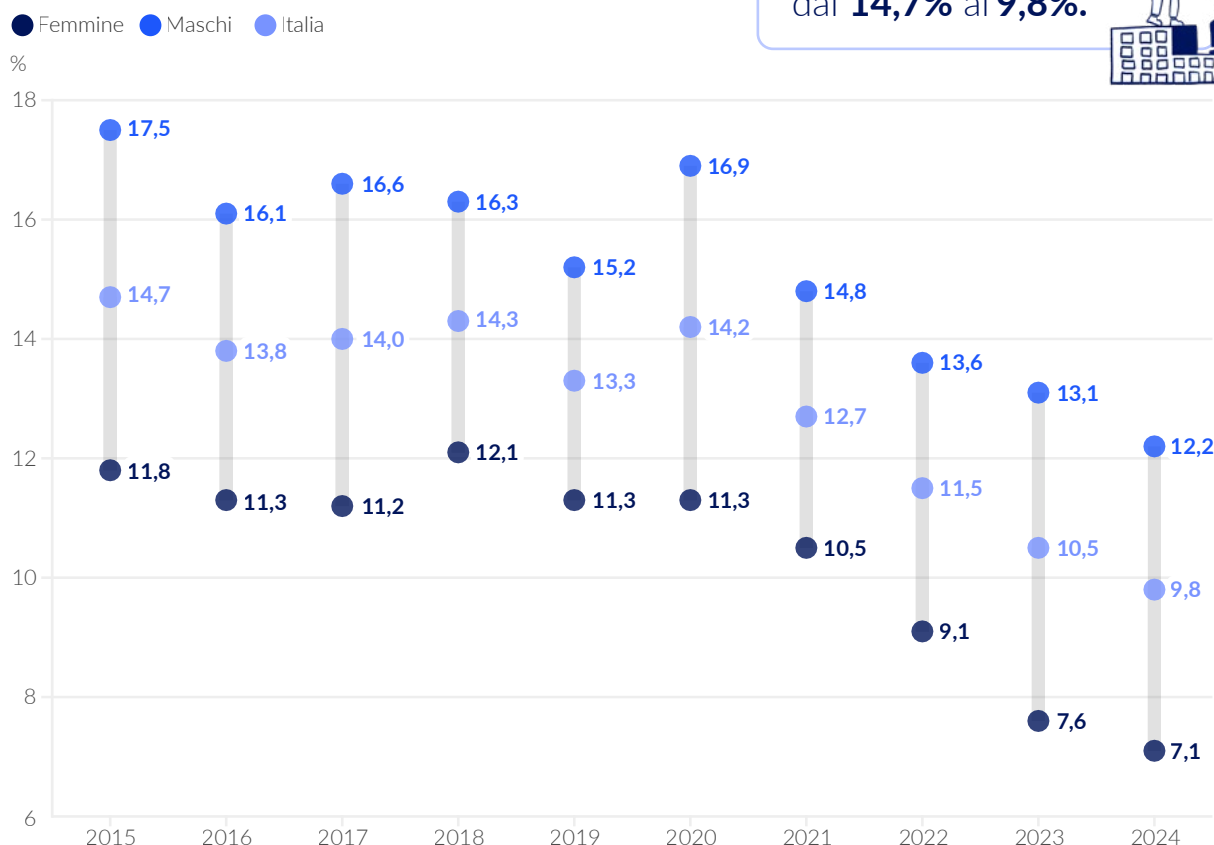
Osservando l'evoluzione del tasso di ELET nel tempo si nota una **profonda riduzione** dal 2015 (14,7%) a oggi (9,8%). Tale riduzione è stata registrata sia fra i **ragazzi** che hanno visto passare il tasso dal 17,5% del 2015 al **12,2%** del 2024 (-5,3 punti percentuali), sia

fra le **ragazze** che hanno visto ridursi il tasso dall'11,8% del 2015 al **7,1%** del 2024 (-4,7 punti percentuali)²².

Fra il 2015 e il 2024 profonda riduzione del tasso di ELET dal **14,7%** al **9,8%**.



FIGURA 4 Serie storica valori ELET 2015-2024



Fonte: EUROSTAT, https://doi.org/10.2908/EDAT_LFSE_14.

Andando più in profondità nei dati, rispetto alla **distribuzione geografica** emerge una struttura a macchia di leopardo del fenomeno nel nostro Paese. Nelle regioni del Sud Italia si registrano le percentuali più alte; in Molise, Umbria, Provincia Autonoma di Trento, Lazio,

Lombardia, Emilia-Romagna, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Toscana, Veneto e Liguria si registrano valori decisamente sotto la media nazionale ed entro la soglia del 9% fissata come obiettivo per il 2030 dall'UE.



FIGURA 5 Valori dispersione scolastica per regione (regioni in ordine decrescente di percentuale di ELET, 2024)

Regioni	2018 (%)	2022 (%)	2023 (%)	2024(%)	assoluti
Sicilia	22,0	18,8	17,1	15,2	54,9mila
Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	11,0	13,5	16,2	14,7	n.d.
Sardegna	22,8	14,7	17,3	14,5	14,1mila
Campania	18,4	16,1	16,0	13,3	59,7mila
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste*	15,1*	13,3*	10,4*	12,4*	1.074
Calabria	20,0	10,3	11,8	10,8	14,4mila
Puglia	17,6	14,6	12,8	9,9	2,8mila
Basilicata	11,0	5,3	8,6	9,1	3,5mila
Marche	9,7	5,8	6,1	9,1	9,2mila
Liguria	12,8	10,3	10,2	9,0	8,7mila
Veneto	10,9	9,5	9,8	9,0	30,7mila
Toscana	10,3	10,7	9,3	8,8	21,6mila
Piemonte	13,5	11,0	8,8	8,7	24,8mila
Friuli-Venezia Giulia	8,9	7,7	6,6	8,2	6,5mila
Abruzzo	8,4	9,3	9,1	7,9	6,7mila
Emilia-Romagna	10,8	9,5	7,3	7,9	23,9mila
Lombardia	13,1	9,9	7,8	7,7	54,5mila
Lazio	11,0	7,4	6,1	7,4	2,9mila
Provincia Autonoma di Trento	6,8	7,3	8,2	6,5	n.d.
Umbria	8,3	7,3	5,6	5,9	2,9mila
Molise*	10,2	8,3	7,6*	4,8*	932
Target UE 2030: 9,0%					
Il tasso di ELET è più alto nel Sud e nelle Isole.					
Nord-ovest	13,2	10,2	8,3	8,1	88mila
Nord-est	10,5	9,4	8,8	8,7	61,1mila
Centro	10,4	8,2	7,0	8,0	62,8mila
Sud	17,1	13,8	13,5	11,3	112,8mila
Isole	22,2	17,9	17,2	15,0	69,1mila
Italia	14,3	11,5	10,5	9,8	408,3mila
Nord 8,4%					
Mezzogiorno 12,4%					

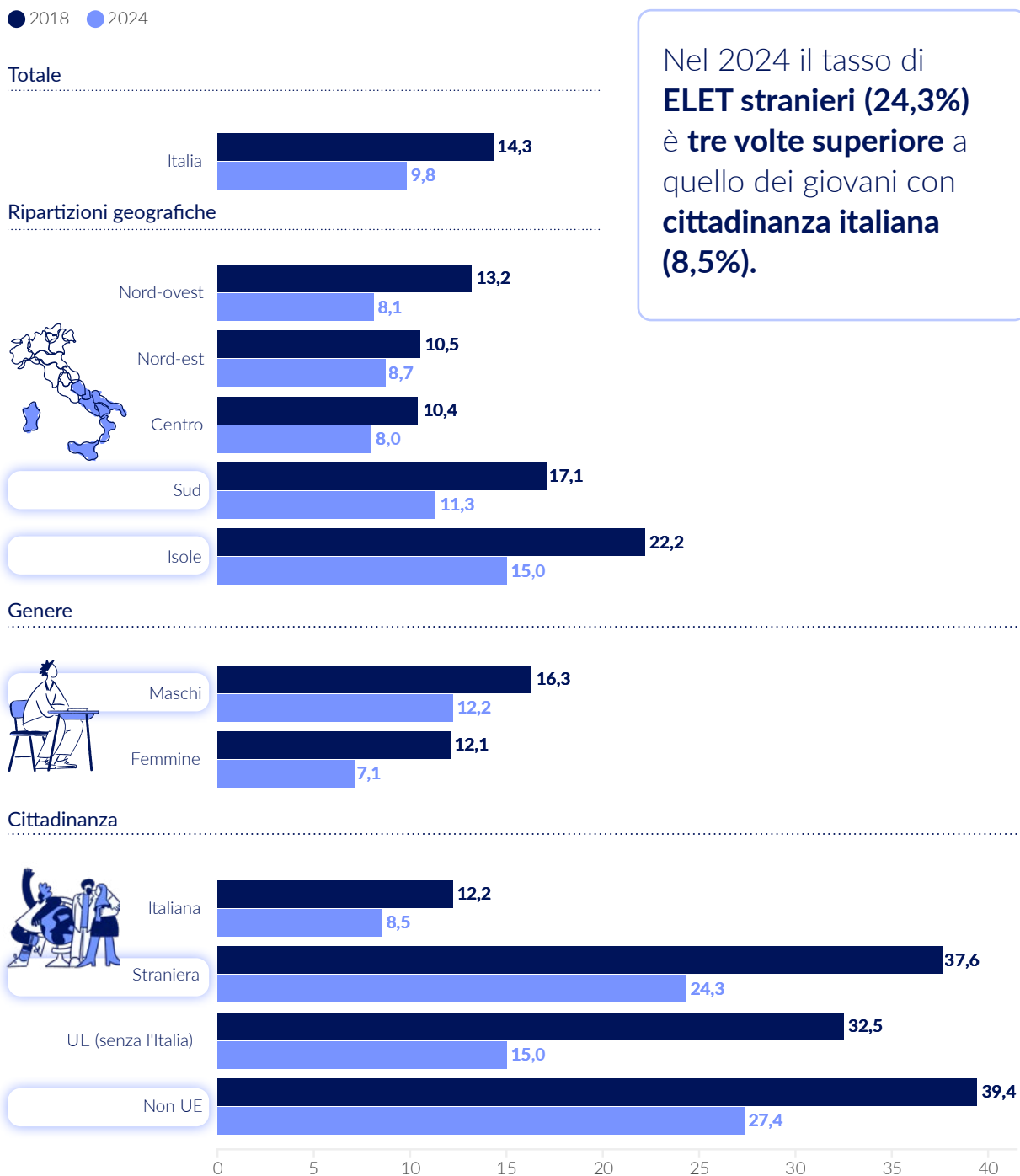
Fonte: EUROSTAT; per le sole voci *: ISTAT.



All'interno del collettivo dei dispersi sono evidenti alcune caratteristiche socio-demografiche: dal punto di vista della cittadinanza, **il tasso ELET tra gli individui con cittadinanza straniera nel 2024 è tre volte superiore a quello dei cittadini italiani (24,3 vs. 8,5).**

L'incidenza di ELET è più bassa fra i cittadini UE (15%) rispetto a quanto non avvenga fra i giovani stranieri non UE (27,4%).

FIGURA 6 Caratteristiche giovani ELET italiani nel 2018 e nel 2024 (%)



Nel 2024 il tasso di **ELET stranieri (24,3%)** è **tre volte superiore** a quello dei giovani con **cittadinanza italiana (8,5%)**.

Fonte: ISTAT 2025a, p. 44.



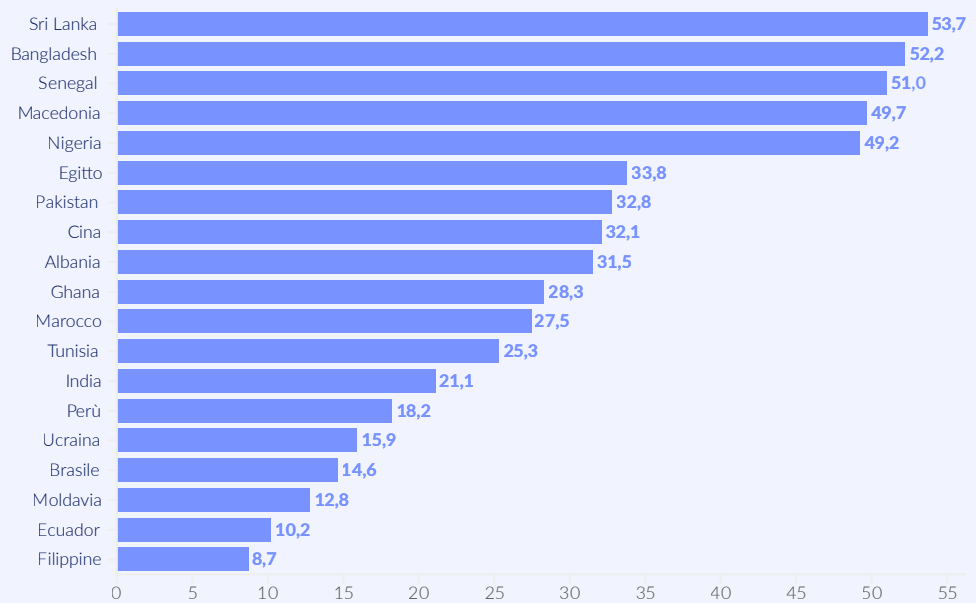
23 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2024, p. 43. Rapporto annuale sugli stranieri nel mercato del lavoro in Italia.

Incidenza degli ELET fra i giovani 18-24 anni con cittadinanza non UE

Sulla relazione con le **cittadinanze straniere non UE** sono disponibili alcune elaborazioni recenti a partire dalla rilevazione forza lavoro, che riportano: “Entrando nel dettaglio delle singole cittadinanze non comunitarie oggetto di

analisi, si osserva come più della metà dei giovani dello Sri Lanka, del Bangladesh e del Senegal non hanno portato a compimento il proprio percorso di studi, arrestandosi prima della fine del livello secondario superiore di istruzione. Il valore più basso del tasso è rappresentato dai giovani filippini (8,7%), seguiti da ecuadoriani e moldavi.”²³

FIGURA 7 Tasso ELET per le prime 20 cittadinanze non UE, 2023



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2024, p. 47, su dati RFL ISTAT.

24 ISTAT 2025c.

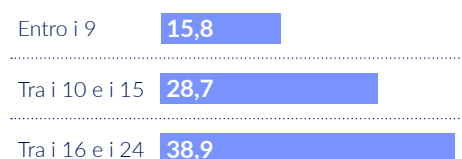
Lo studio dell'Istat 2025 “Livelli di Istruzione e Ritorni Occupazionali”, che riporta dati 2024, mostra come tra coloro non nati in Italia l'età di arrivo – e quindi di inserimento scolastico – faccia una grande differenza: si registra infatti un tasso di ELET del 15,8% **fra i bambini che arrivano entro i nove anni**, e del 38,9% per i giovani che arrivano tra i 16 e i 24 anni.

Sempre in questo studio viene messa in luce

la forte relazione che esiste fra tasso di ELET e titolo di studio ottenuto dai genitori: **i figli di genitori con al più un titolo di secondaria inferiore hanno un tasso di dispersione del 22,8%, quasi cinque volte maggiore rispetto a chi ha genitori con un titolo di studio di secondaria superiore (5,3%), e di circa quindici volte maggiore per chi ha genitori con un titolo terziario (1,2%).**²⁴

FIGURA 8 Caratteristiche giovani ELET nel 2024 (%)

Età di arrivo in Italia degli stranieri



Titolo di studio più alto dei genitori



Fonte: ISTAT 2025c.



La situazione italiana nel confronto UE

25 EUROSTAT, https://doi.org/10.2908/EDAT_LFSE_14.

Importante guardare ai dati del fenomeno in Italia in modo comparato con ciò che accade a livello europeo.

La media del tasso di ELET in UE27 nel 2024 si attesta al **9,4%**, quindi complessivamente vicina al target del 9%. Permangono tuttavia importanti disparità tra i Paesi, con qualche sorpresa²⁵. Tra i Paesi *best-performer* secondo questo indicatore si trovano Grecia, Polonia,

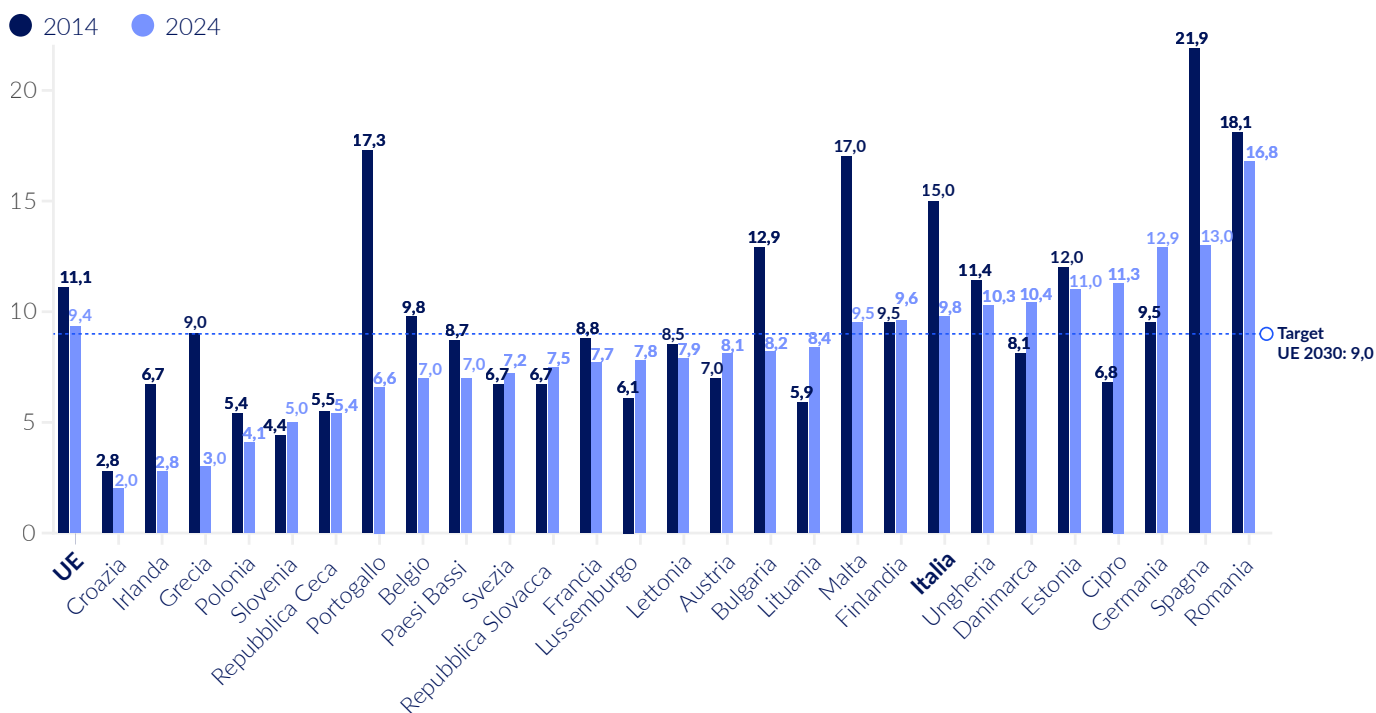
Irlanda, tutte sotto il tasso del 5%. Valori superiori alla media sono riportati invece da **Germania, Spagna, Romania, rispettivamente al 12,9%, 13,0%, 16,8%**. Mentre la Spagna presenta una riduzione importante nel tasso di ELET a partire dal 2014, la Germania registra un incremento di un paio di punti percentuali nell'ultimo decennio. L'Italia si trova all'8° posto fra i paesi UE per tasso di ELET più elevato.



9,8% il tasso di ELET in **Italia nel 2024**.

Distante di quasi un punto percentuale dal **target UE 2030 del 9,0%**.

FIGURA 9 Tasso di ELET in UE per paese, anni 2014 e 2024 (%)



Fonte: EUROSTAT, https://doi.org/10.2908/EDAT_LFSE_14.



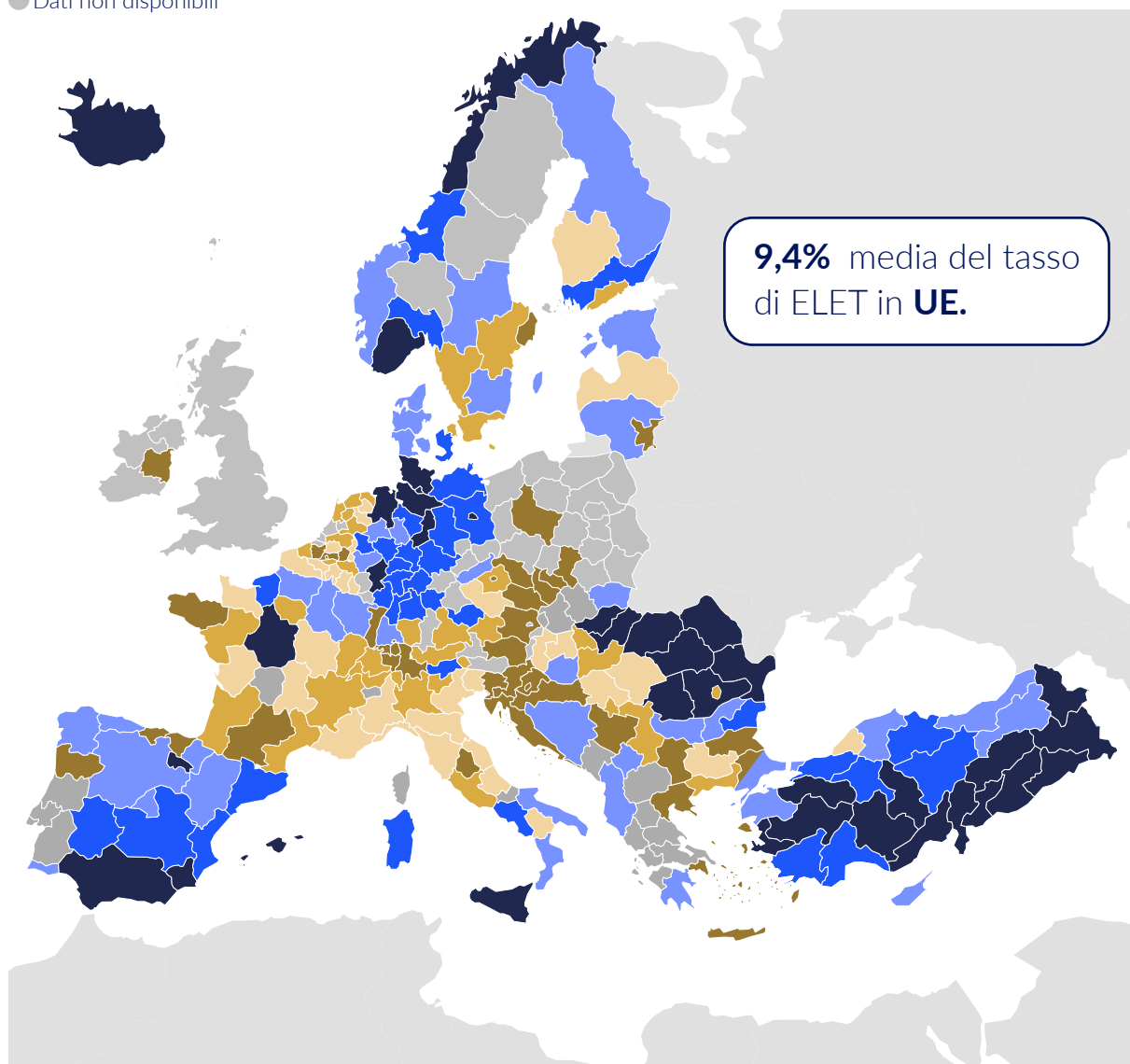


Il confronto europeo a livello **NUTS2** permette di guardare più nel dettaglio alle disparità geografiche. Dalla **Figura 10** colpisce per il nostro Paese, ma anche per Francia e

Spagna, il **forte divario regionale** che rende la distribuzione del fenomeno proprio a macchia di leopardo.

FIGURA 10 ELET a livello NUTS2, 2024

● $\geq 1,2$ fino a 6,1 ● $\geq 6,1$ fino a 7,8 ● $\geq 7,8$ fino a 9,8 ● $\geq 9,8$ fino a 12,2 ● $\geq 12,2$ fino a 14,9 ● $\geq 14,9$ fino a 48,7
 ● Dati non disponibili



Fonte: EUROSTAT, https://doi.org/10.2908/EDAT_LFSE_16.

Nonostante il fenomeno in **Italia si stia riducendo** rimangono profonde differenze territoriali, facendo emergere una distribuzione a macchia di leopardo.

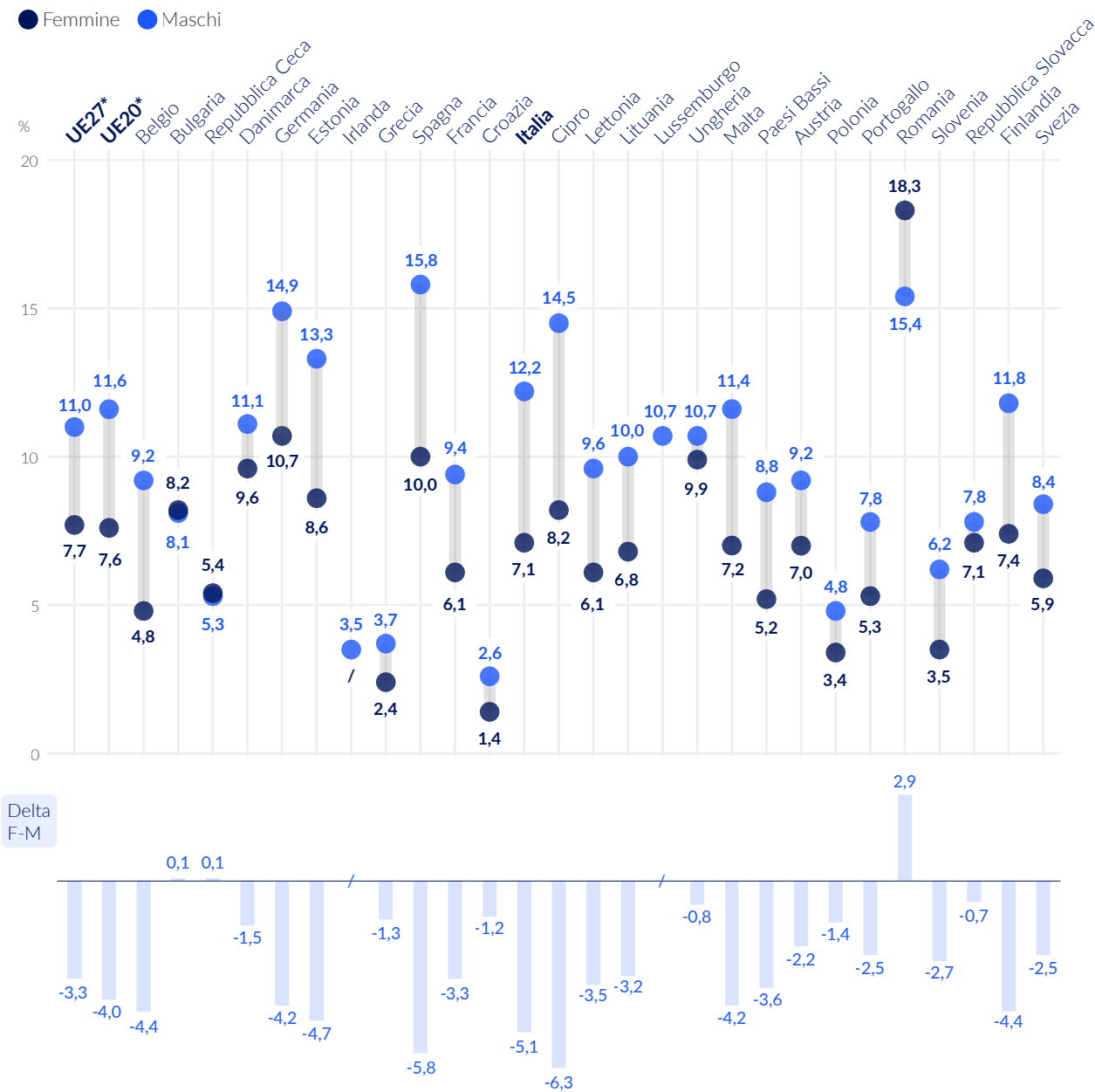


Si conferma anche a livello europeo la **differenza tra i generi**, con un tasso di ELET maschile dell'11,0% e femminile del 7,7%.

Il tasso di **ELET in UE e in Italia** conferma una **differenza tra generi**.

	UE	Italia
	11,0%	12,2%
	7,7%	7,1%

FIGURA 11 Tasso di ELET in UE per paese e sesso, e delta fra tasso F-M (%)



Note: *UE27 27 Paesi dal 2020, *UE20 Euro area - 20 Paesi dal 2023.
Fonte: EUROSTAT, https://doi.org/10.2908/EDAT_LFSE_14.



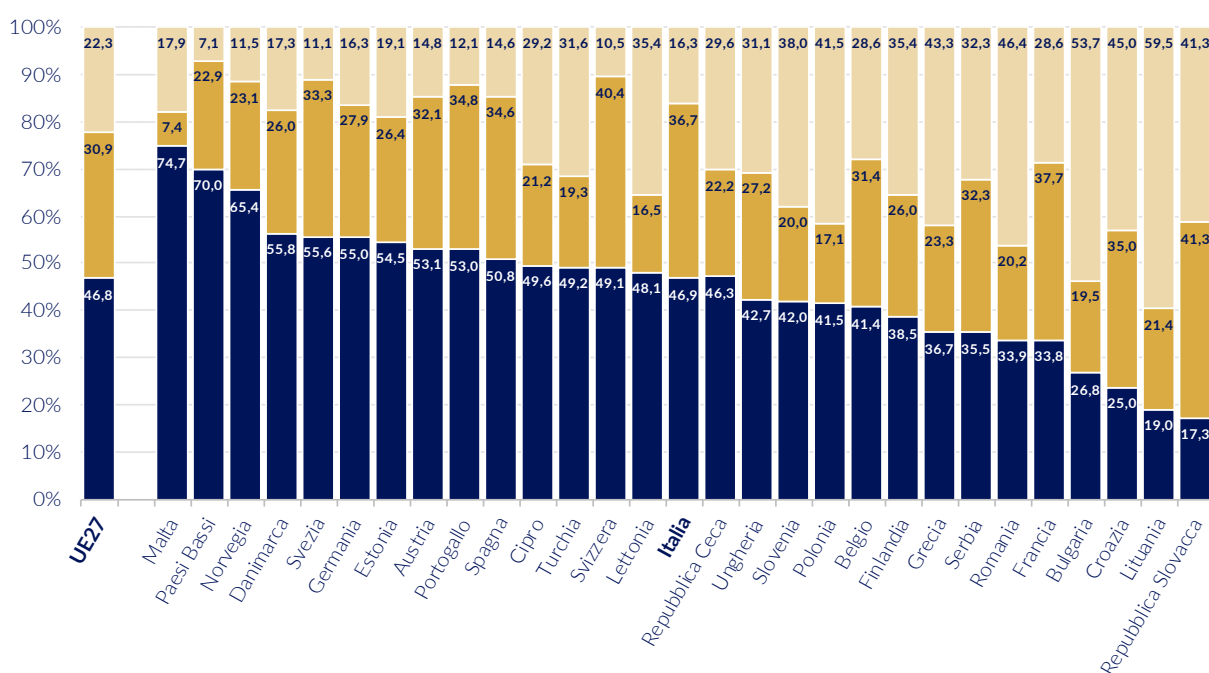
Rispetto **all'occupabilità dopo l'abbandono**, l'Italia è in linea con la media europea, per quanto anche qui permangano importanti differenze. Del 9,8% del collettivo degli ELET, in Italia circa la metà (46,9%) risultano impiegati, 36,7% non occupati ma in cerca di lavoro, 16,3% non impiegati e non in cerca di lavoro. L'Italia è al 12° posto in Europa per incidenza di ELET che lavorano. Il tasso di occupazione degli ELET è del 47,2% mentre a livello UE27 è del 46,8%.

L'Italia 12° posto in UE
per incidenza di **ELET**
che lavorano.



FIGURA 12 ELET in UE per paese e situazione occupazionale, 2024 (%)

● Occupati ● Non occupati che vorrebbero lavorare ● Non occupati che non vorrebbero lavorare



Fonte: EUROSTAT, https://doi.org/10.2908/EDAT_LFSE_14.

26 INAPP in AGIA 2022, p. 192.

Altro dato interessante rispetto al tasso di ELET è la sua analisi per **livelli di urbanizzazione**. In Italia i tassi maggiori non sono riscontrati nelle zone rurali, bensì nelle grandi città. Questo avvicina il nostro Paese – probabilmente anche per una simile struttura di densità e distribuzione della popolazione – a Polonia e Portogallo, mentre in Germania tassi elevati si ritrovano anche nelle aree

suburbane e nelle città di medie dimensioni. Questo tema di incidenza del fenomeno nelle grandi città è trattato anche da Inapp nelle sue **considerazioni sulla povertà educativa e su quanto, nel nostro Paese, questo sia un fenomeno legato in modo importante ai contesti urbani, in particolare del Mezzogiorno.**²⁶



Evidenze rispetto alle cause del fenomeno



Prima di entrare nel dettaglio del fenomeno e delle caratteristiche dei dispersi, si ritiene utile condividere un *framework* che possa dare ragione della **complessità del fenomeno** e delle molte variabili che possono portare un giovane a interrompere il proprio percorso di studi. La prima distinzione da fare (partendo da una analoga classificazione Inapp) è tra fattori che sono:

- fattori individuali;

- fattori scolastici;

- fattori extra-scolastici.

A corredo della [Tabella 1](#), lasciamo un approfondimento che costituisce una lettura filosofica e sociologica sul tema, prospettiva non trascurabile rispetto al fenomeno in oggetto.

27 Rosina 2015, Neet. Giovani che non studiano e non lavorano, p. 56.

Una lettura filosofica-sociologica

L'analisi del fenomeno ELET in chiave filosofica e sociologica consente di evidenziare come tale condizione possa derivare da molteplici dimensioni interconnesse, quali: motivazioni fragili, incapacità decisionali, stati di disagio, stress e incertezza nelle fasi di transizione, episodi fallimentari ed eventi imprevedibili. È da questi segnali che si può risalire alle vere e proprie cause rilevanti sul **piano sociologico**: quelle relative al profilo personale del disperso; quelle di tipo temporale (eventi significativi avvenuti nella sua storia di vita); e quelle di tipo contestuale.

È opportuno collocare queste diverse tipologie di cause all'interno di assi esperienziali che contrassegnano i percorsi evolutivi dei soggetti: **la scuola, la famiglia e il lavoro**.

Infatti, nell'esperienza scolastica risiedono le cause dirette dell'abbandono, dovute a un errato orientamento scolastico, alla professionalità debole degli insegnanti, incapaci di stabilire una corretta relazione con studenti difficili e al vissuto negativo dello stare a scuola da parte del giovane. Nell'ambito familiare si possono rintracciare ragioni biografi-

che e culturali che sottostanno a eventuali mandati contrari al proseguimento degli studi o a stati di malessere che intralciano la possibilità o la volontà di studiare. Le influenze dei fattori familiari possono essere legate a problemi socio-relazionali o alle condizioni di povertà.

Ma la dispersione **risente senz'altro anche del contesto socio-culturale entro il quale è delimitata**, infatti, la società odierna è caratterizzata da un clima di incertezza generale, derivante da rapide trasformazioni sociali, culturali e tecnologiche che genera nei giovani una mancanza di prospettive progettuali e orizzonti di senso, influenzando profondamente il loro modo di vivere rispetto alle generazioni precedenti. **I giovani di oggi si trovano a dover governare un sistema di vincoli e opportunità in continua evoluzione**, che modifica desideri, bisogni, obiettivi di vita e modalità di relazione con gli altri. La transizione verso l'età adulta diventa quindi una scelta personale, influenzata dal modello culturale della famiglia di appartenenza, ma anche dalla mancanza di condizioni stabili come lavoro, autonomia economica e la possibilità di progettare il futuro.²⁷



TABELLA 1 Overview principali cause rilevanti per il fenomeno della dispersione scolastica

Fattori individuali

Legati alle caratteristiche psicologiche

Cause

Livelli di autostima
Motivazione/demotivazione all'apprendimento
Resilienza o fragilità della personalità
Esigenze legate ad aspetti neurofisiologici dell'individuo

Conseguenze

Incapacità decisionali, stati di disagio, stress, incertezza nelle fasi di transizione
Scoraggiamento, disaffezione alla scuola e perdita di identità

Fattori scolastici

Riguardano vari aspetti dell'ambiente educativo

Cause

Modelli relazionali fra studenti-insegnanti-gruppo classe
Modelli didattici, valutativi e comunicativi adottati
Modelli organizzativi dei percorsi formativi e di orientamento
La presenza e il funzionamento di reti di sostegno interne alla scuola
L'adeguatezza delle strutture scolastiche e formative
Caratteristiche degli insegnanti (es. età media, stabilità presso una stessa istituzione formativa)
Qualità della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti

Conseguenze

Demotivazione all'apprendimento e scarsi risultati
Aumento del disallineamento tra competenze richieste dal mercato del lavoro e quelle possedute

Fattori extra - scolastici

Possono essere di tipo individuale e sociale, di tipo ascritto, contestuale e situazionale. Due aree di particolare rilevanza sono il contesto sociale e il background di origine familiare

Contesto sociale (macro-micro)**Cause**

Modernità fluida e mancanza di prospettive progettuali: «Non c'è più il futuro di una volta»
Degiovanimento qualitativo: minori opportunità di investimento per lo sviluppo dei giovani
Condizioni di sviluppo del territorio (opportunità occupazionali; capitale sociale; offerta formativa diversificata; strutture culturali)
Servizi di *welfare* (asili nido, scuole pubbliche di qualità, tempo pieno, trasporto scolastico, luoghi di aggregazione per i giovani, ecc.)

Conseguenze

Disagio, incertezza generale, passioni tristi
Indebolimento del potenziale dei giovani e minore spinta innovativa
Maggior rischio di emigrazione giovanile

Background di origine familiare**Cause**

Risorse economiche, sociali, culturali e simboliche
Risorse socio-emozionali e affettive
Status socio-economico legato alla condizione lavorativa, professione e livello di scolarizzazione dei genitori

Conseguenze

Svantaggi nelle condizioni di partenza degli individui, che influiscono sul rendimento scolastico e il successo formativo per limitatezza di mezzi, di opportunità, di habitus

Fonte: Fonte: Elaborazione ODM su fonti INAPP, AGIA, ISTAT, Biondi Dal Monte & Frega 2024.



28 Bauman 2015, *Vita liquida*, p. 134.

29 Falconi 2012, *Il disagio in adolescenza: tra insuccesso scolastico e disincanto. Prospettive di inclusione nella scuola secondaria di secondo grado*, p. 148.

30 Cambi 2021, *Quale scuola per gli adolescenti*, pp. 173-178.

31 Rosina 2015, pp. 55-56.

Tuttavia, l'identità del successo e quella del fallimento sono due facce della stessa medaglia nella vita sociale dei giovani. In questa prospettiva, si può analizzare il complesso rapporto tra giovani, scuola e lavoro.

La spinta propulsiva delle nuove generazioni in Italia è frenata da un insieme di fattori demografici, economici, istituzionali e culturali intrecciati tra loro. Infatti, la complessità della società moderna proietta i giovani in un contesto di incertezza riguardo ai rischi e alle implicazioni delle proprie azioni, mai sperimentato dalle generazioni precedenti. Come evidenzia Bauman, mai come oggi la necessità di compiere scelte è stata avvertita in modo così profondo e consapevole in condizioni di insanabile incertezza e sotto la costante minaccia di restare indietro e di essere esclusi per non essere stati a passo con le nuove esigenze.²⁸

Ma d'altra parte, come afferma Falconi, **una delle potenzialità dell'adolescente è proprio quella di conquistare gradualmente la capacità di autoriflessione, di guardarsi dentro e di pensare e progettare la propria esistenza.**²⁹

L'adolescenza rappresenta una fase cruciale in cui **il soggetto incrementa in modo particolarmente intenso, dal punto di vista cognitivo ed emozionale**, il rapporto fra sé e il mondo circostante, individuando alcuni punti di riferimento relativamente stabili. Questo processo porta l'adolescente a costruirsi un'idea di sé attraverso la ricerca della propria identità, la sperimentazione di sé e l'affermazione della propria autonomia.

Il giovane sente il bisogno di attribuire significato alla propria interiorità e, allo stesso tempo, di sperimentare nuovi significati nell'ottica della progettazione esistenziale.

Dunque, l'adolescenza può essere vista come tensione verso il futuro, che indirizza l'adolescente verso l'avvenire e apre l'orizzonte del futuro, un orizzonte costantemente mutevole e caotico. Si tratta di un divenire che da un lato attrae l'adolescente, dall'altro lo disorienta e lo travolge.

La scuola, come agenzia educativa, può **incentivare la ricerca di significato e l'elaborazione della propria identità** – e particolare attenzione a questo tema verrà dedicata anche più avanti parlando di **orientamento**. Tuttavia, il sistema istruttivo-formativo deve evolversi per rispondere alle esigenze di una società in continuo cambiamento, offrendo un ambiente inclusivo e un supporto adeguato. Solo così sarà possibile formare individui resilienti, capaci di affrontare l'incertezza e di adattarsi ai mutamenti sociali e professionali.

Una delle finalità fondamentali dell'educazione è promuovere l'autonomia del soggetto nel riconoscersi e accettarsi, individuando i propri punti di forza e di debolezza, competenze, attitudini, interessi e motivazioni.

*"Ma per fare ciò la scuola dell'adolescenza deve ricostruirsi in modo nuovo, sia come spazio sia come pratiche, facendosi sempre più ambiente di vita dei ragazzi. La scuola dell'adolescente deve farsi sempre più in modo chiaro e compiuto uno spazio di vita giovanile potenziata sotto ogni suo aspetto: cognitivo, emotivo, sociale e operativo. Uno spazio multiplo e organico al tempo stesso che dia una risposta concreta e vissuta ai bisogni molteplici di quella età preziosa e inquieta".*³⁰ L'Italia deve ancora dimostrare concretamente di credere nelle nuove generazioni come risorsa principale per tornare a crescere, ripartendo dalle condizioni che consentono a esse di dare il meglio di sé e di esprimere al maggior livello le proprie potenzialità.³¹



Profilo socio-demografico dei dispersi

32 INAPP 2024a, p. 28.
Lo studio si basa su 5.000 interviste sviluppate tra il 2021 e il 2023, sia nel collettivo dei dispersi che in un gruppo di controllo di giovani che hanno portato a termine il percorso di studi. Entrambi i gruppi sono statisticamente rappresentativi.

33 INAPP 2024a, p. 36 nota 10.



Costruendo sul *framework* proposto nella sezione precedente, si approfondiscono le caratteristiche socio-demografiche dei giovani dispersi attingendo allo studio molto dettagliato di Inapp del 2024, "Giovani e abbandono formativo".³²

Profilo dei dispersi

Per momento dell'abbandono

Inapp riporta che "L'evidenza statistica di fonte ministeriale (...), colloca la gran parte delle interruzioni precoci del percorso formale di studi nel primo biennio di frequenza della scuola secondaria superiore (inclusa la filiera leFP), in corrispondenza di un'età media dello stu-

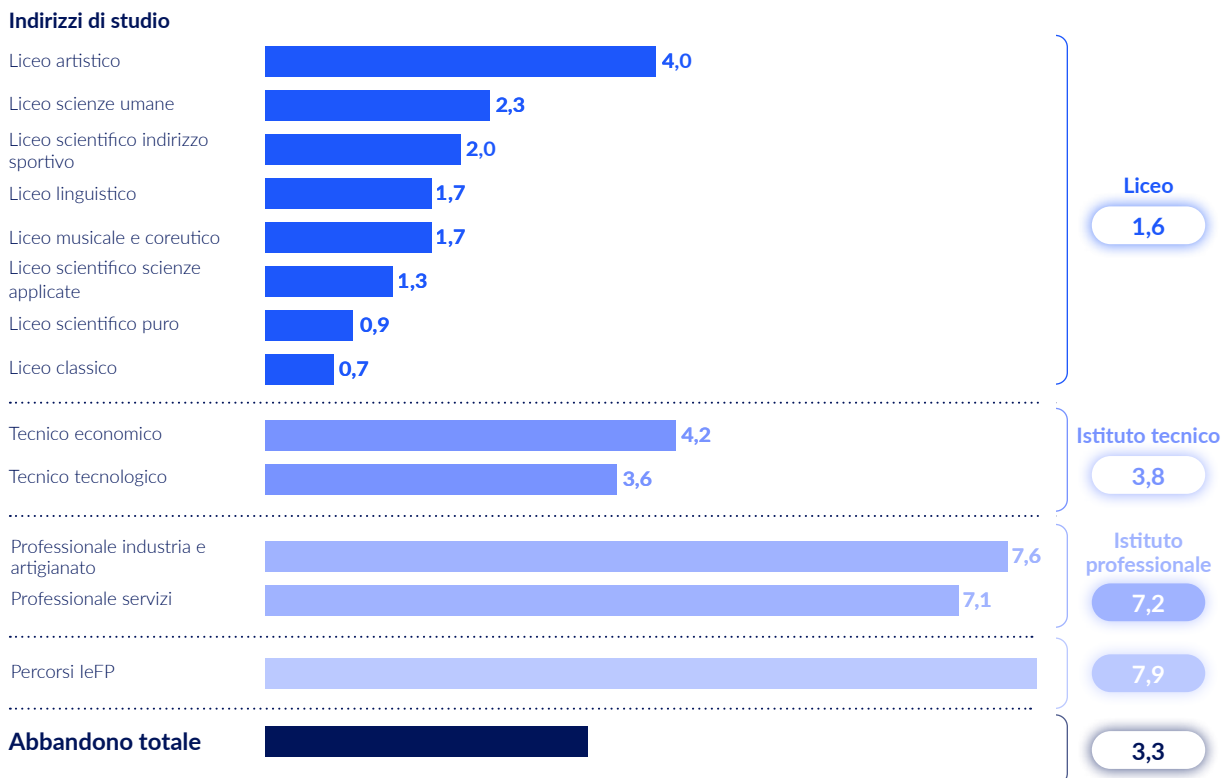
dente ricompresa fra i **14 e i 16 anni**".³³ Questa evidenza è particolarmente rilevante, nella nostra lettura, per distinguere gli **abbandoni in età adolescenziale** da quelli che avvengono in età più matura.

Per percorso "abbandonato"

Lo studio AGIA, partendo da dati MIUR non troppo recenti ma comunque interessanti, propone uno spaccato degli abbandoni per **tipologia di percorso** come si evince dalla [Figura 13](#).

Si vede la **forte incidenza del fenomeno ELET nei percorsi professionali**, mentre sembra essere residuale all'interno dei licei classici e scientifici.

FIGURA 13 Abbandono complessivo per indirizzo di studi nella scuola secondaria di secondo grado (%)



Fonte: AGIA 2022, p. 26 su dati ANS.

Note: Si specifica anche che per percorsi leFP si intende qui non l'offerta regionale, ma quella che viene definita la "leFP sussidiaria", offerta sempre all'interno degli Istituti professionali statali.



34 AGIA 2022, p. 26.

35 INAPP 2024a, p. 37.
Si anticipa qui che il vantaggio in questa sede è "Di segno opposto al loro [delle femmine] vantaggio occupazionale nel mercato del lavoro", ibid.

36 INAPP 2024a, p. 38.

37 INAPP 2024a, p. 40.

38 INAPP 2024a, p. 39.

39 AGIA 2022, p. 33.

40 INAPP 2024a p. 41.
Vedasi inoltre dati regionali presentati nelle sezioni precedenti.

41 INAPP 2024a p. 44.

42 ISTAT 2025c.
Dallo studio INAPP il divario risultava ancora più marcato: l'80% dei giovani dispersi presenta genitori con al più la licenza media, mentre la percentuale di chi ha i genitori laureati è dell'1,6%.

43 INAPP 2024a pp. 45-46.

Si segnala inoltre che questi sono dati di "abbandono" e non necessariamente tutti si traducono in dispersione, in quanto potrebbe accadere che vi siano re-ingressi successivi non tracciati o comunicati alle scuole e che quindi non pervengono all'ANS.³⁴

Per genere

Il fenomeno interessa maggiormente i ragazzi rispetto alle ragazze. I maschi rappresentano il 62,4% degli ELET, contro il **37,6% delle femmine**.³⁵

Alcuni studiosi hanno portato come possibile spiegazione un certo impatto di quella attenzione e adattamento, **a quanto la società si aspetta** (desiderabilità sociale) e che spingerebbe le ragazze a non abbandonare la scuola.³⁶ Altri hanno addotto motivazioni, sempre legate ai modelli di genere, connesse alla maggiore attrattività occupazionale in alcune zone, che spingerebbe i ragazzi a perseguire altre strade, ma che non sembrano trovare completa corrispondenza nei dati poi dell'occupazione.

Per paese di origine/presenza di background migratorio dei genitori

L'analisi Inapp mostra che **1 su 4 dei dispersi ha genitori non nati in Italia** (una rappresentanza quindi molto sovra-proporzionale rispetto alla loro presenza nell'universo complessivo), e prevale in modo forte (4 a 1) l'origine extra-comunitaria rispetto a quella comunitaria, come visto anche nei dati precedenti dell'Istat.³⁷

Inapp aggiunge, "il divario culturale gioca un ruolo in **termini di opportunità educative, a partire dalle competenze linguistiche e dalle effettive chance di socializzazione e di integrazione sociale** per i giovani immigrati e le loro famiglie."³⁸

Sempre AGIA, citando un'audizione Inapp-Istat del 2021, riporta anche quanto segue: "Un più elevato livello socio-economico familiare appare meno efficace nel proteggere i giovani stranieri dall'abbandono dagli studi. Infatti, l'incidenza di ELET nelle famiglie straniere con elevato livello di istruzione è oltre tre volte inferiore rispetto alle famiglie straniere con bassi livelli di istruzione (dieci volte inferiore è invece

la differenza di incidenza nelle famiglie italiane)."³⁹ Un elevato livello socio-economico familiare sembra quindi proteggere di più i ragazzi di origine italiana che non gli stranieri.

Per area geografica

Mostra una **sovra rappresentazione del fenomeno nelle regioni del Mezzogiorno: 49,4% del Sud vs. 34,7% del Nord e 15,9% del Centro**.⁴⁰

Come anticipato già nel confronto europeo, inoltre, in Italia non sono tanto le aree rurali a essere impattate quanto le aree urbane, in particolare del Mezzogiorno, caratterizzate da un livello di istruzione complessivo inferiore rispetto alla media nazionale.

Per titolo di studio dei genitori

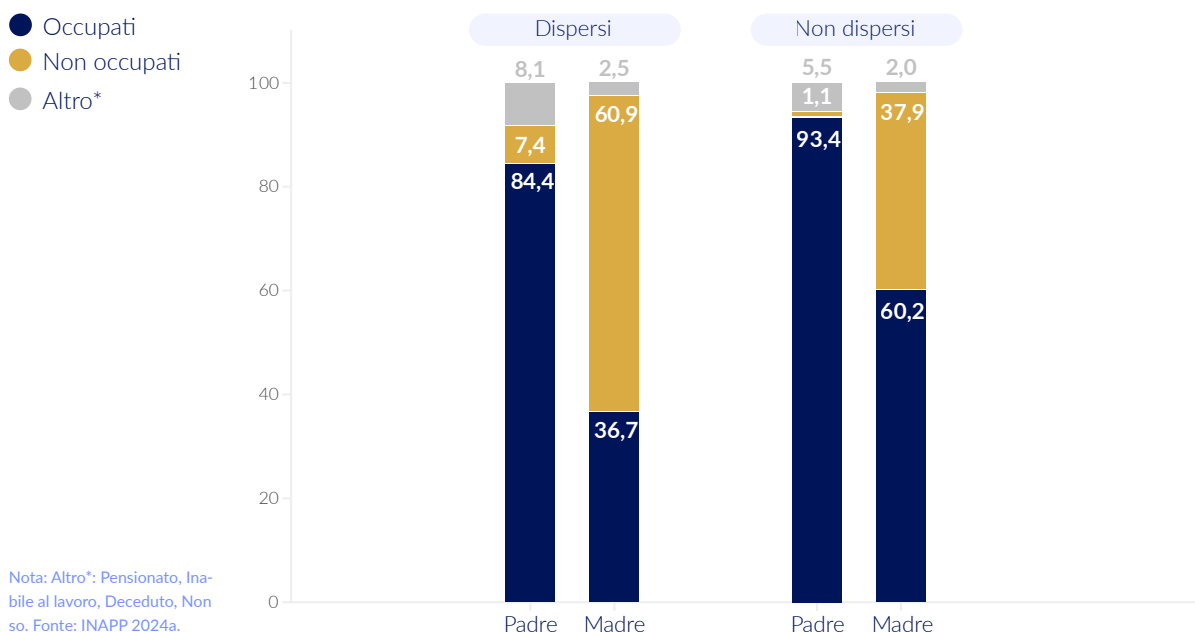
Una variabile che nel nostro Paese riveste un potere esplicativo particolarmente forte, e che si posiziona nel contesto degli studi sulla mobilità intergenerazionale, rappresentando (insieme allo stato occupazionale dei genitori) un utile *proxy* rispetto al *background* familiare e a tutte le risorse (affettive, emozionali, economiche, culturali, sociali) che la famiglia può dare.⁴¹ **Oltre il 70% dei giovani dispersi ha genitori che a loro volta hanno al più la licenza media, mentre è residuale la percentuale di chi ha genitori laureati (2,7%)**.⁴² Il rischio di abbandono per i dispersi è del 23,3% nel caso di madre con al più la licenza media, e si riduce in modo importante al 7,1% laddove la madre ha almeno il diploma.⁴³

Per stato occupazionale dei genitori

Una variabile altrettanto rilevante, e una vista diversa sullo stesso fenomeno, è **lo stato occupazionale dei genitori al momento dell'abbandono** (con particolare peso della disoccupazione della madre). **L'incidenza di genitori non occupati**, (madre e padre), è significativamente **maggiore nel caso dei dispersi che dei non-dispersi**. Inapp sottolinea la rilevanza di una percentuale molto alta di madri non occupate, in particolare nel Mezzogiorno.



FIGURA 14 Condizione occupazionale dei genitori quando l'intervistato aveva 14 anni (%)



Fra i genitori di giovani dispersi si registra una maggior presenza di persone **non occupate**. Le madri arrivano al 60,9%.



44 Avvisati 2020.

45 INAPP 2024a, p. 53.

46 Avvisati 2020.

47 INAPP cita la relazione con il concetto di Povertà educativa e il lavoro della ONG Save the Children, riportando che "la povertà educativa esemplifica le minori opportunità di apprendimento collegate allo stato di povertà materiale delle famiglie, che depotenzia lo sviluppo delle capacità e dei talenti personali; un tema divenuto centrale nel dibattito contemporaneo, a causa dell'incremento della povertà assoluta, legato al ciclo di crisi economico-finanziarie e all'emergenza pandemica (...), nonché del calo degli apprendimenti registrato dalle prove Invalsi 2021, soprattutto a carico dei minori appartenenti a famiglie svantaggiate (cfr. Invalsi 2022)." INAPP 2024a, p. 49.

In linea con studi comparativi internazionali quali PISA,⁴⁴ sono disponibili alcuni dati relativamente allo **status economico-culturale**, espressi attraverso la presenza di libri in casa e la quantità di libri letti nell'ultimo anno. Anche in questo caso, non sorprende l'importante differenza che emerge tra i dispersi e i non-dispersi, come si evince dalla [Figura 15 e 16](#).⁴⁵

Inapp ricorda il legame con povertà e deprivazione così come raccolti dall'**indice di deprivazione materiale e sociale dei minori**.⁴⁶ "Nel 2021 la deprivazione materiale e sociale dei minori coinvolge il 3% dei figli di genitori con almeno una laurea rispetto al 33,9% dei figli di genitori con al massimo la licenza media" (cfr. Istat 2024b, pp. 128-130).⁴⁷

FIGURA 15 Libri presenti in casa nella famiglia di origine (%)

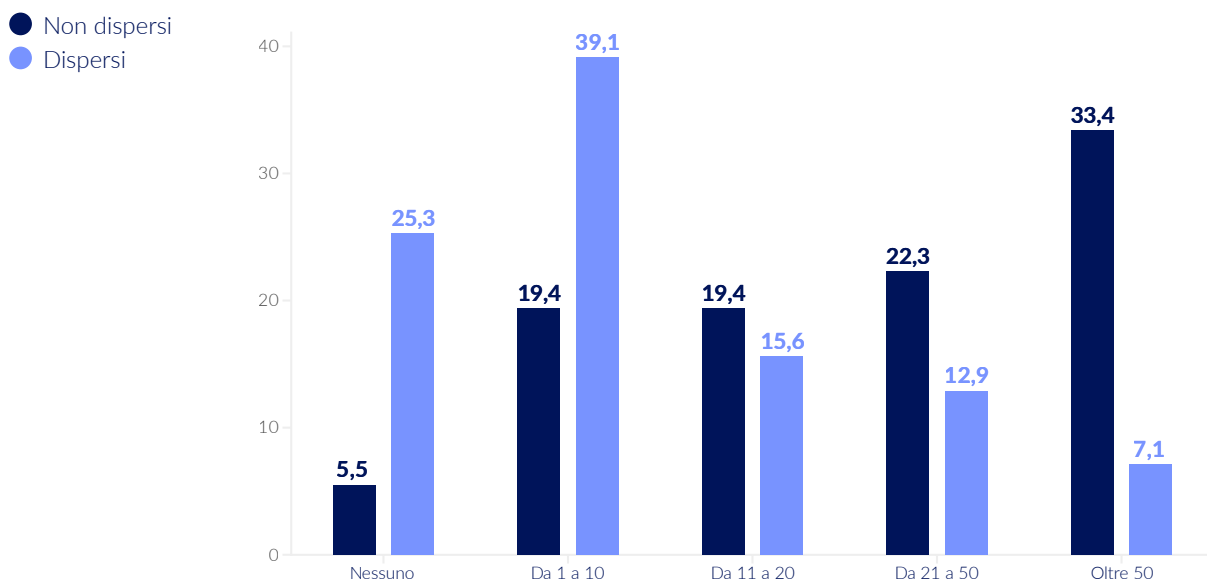
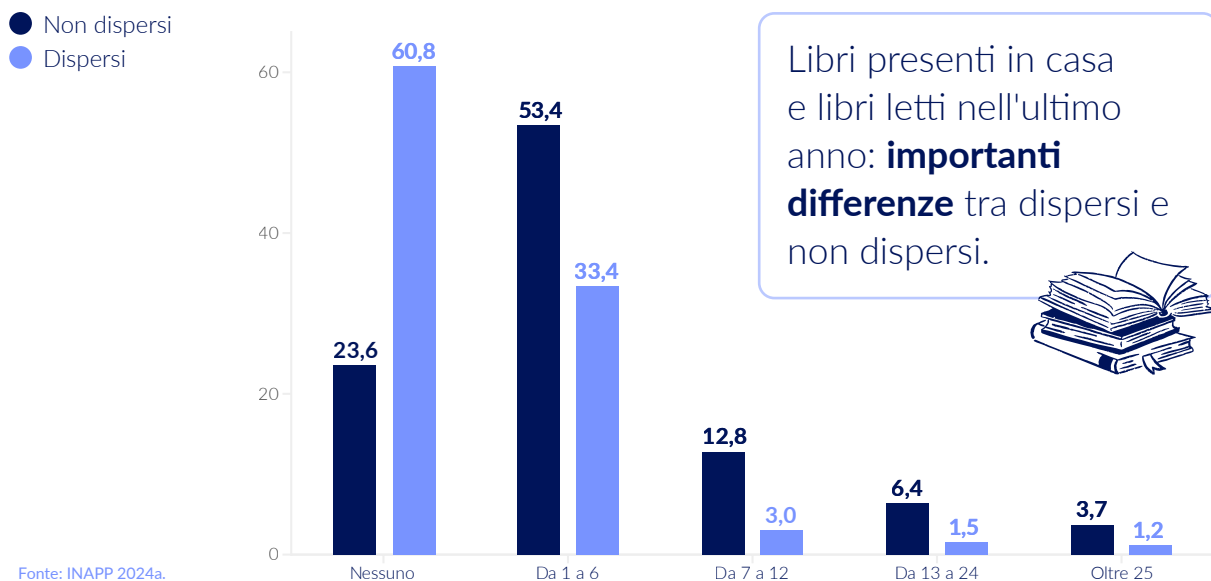


FIGURA 16 Quantità di libri letti nell'ultimo anno (%)



Per presenza di disabilità

Stando all'ultimo studio Istat disponibile "Alunni con disabilità a.s. 2023/2024" gli alunni con disabilità sono **359mila nell'anno scolastico 2023-2024**, il 4,5% del totale degli iscritti (+6% rispetto al precedente anno scolastico), 75mila in più negli ultimi cinque anni (+26%). Gli alunni con disabilità sono prevalentemente maschi, 228 ogni 100 femmine. Il problema più diffuso è la disabilità intellettiva, che riguarda il 40% del totale, quota

che cresce nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, attestandosi rispettivamente al 46% e al 52%; seguono i disturbi dello sviluppo psicologico (35% degli studenti), questi ultimi più frequenti nella scuola primaria (39%) e nella scuola dell'infanzia (63%). Il 37% degli alunni con disabilità presenta più tipologie di problema; in particolare, la condizione di pluri-disabilità è più frequente tra gli alunni con disabilità intellettiva (53% dei casi).⁴⁸

48 ISTAT 2025b, Statistica. L'inclusione scolastica degli alunni con disabilità. Anno 2023-2024.



49 Ibid., p. 11.

50 ISTAT 2024b, p. 3.

51 EUROSTAT, https://doi.org/10.2908/EDAT_LFSE_40.

52 European Agency for Special Needs and Inclusive Education 2017.

53 INAPP 2024a, p. 58.

Risultano tuttavia ancora troppe le barriere fisiche presenti nelle scuole italiane: solo il 41% degli edifici scolastici risulta accessibile per gli alunni con disabilità motoria.⁴⁹

Criticità nel sistema scolastico e possibile relazione con la dispersione scolastica:

Nonostante l'aumento degli insegnanti di sostegno, persistono problemi come la discontinuità didattica (il 60% degli alunni cambia insegnante di sostegno ogni anno), la scarsa presenza di insegnanti specializzati per il sostegno e assistenti di supporto e la carenza di postazioni informatiche adatte alle esigenze degli alunni con disabilità a favore di una didattica inclusiva.⁵⁰ Come indica infatti Eurostat, il livello di ELET nel 2024 fra chi non ha alcun tipo di disabilità è del 9,3%, sale al 18,7% fra chi presenta un qualche tipo di disabilità e **raggiunge il 37,4% fra i giovani che hanno disabilità gravi.**⁵¹

Per approfondire si segnala il report *Early School Leaving and Learners with Disabilities and/or Special Educational Needs: To what extent is research reflected in European Union policies?*, che pur non presentando, oggi, dati aggiornati, fornisce interessanti elementi sul posizionamento concettuale del fenomeno

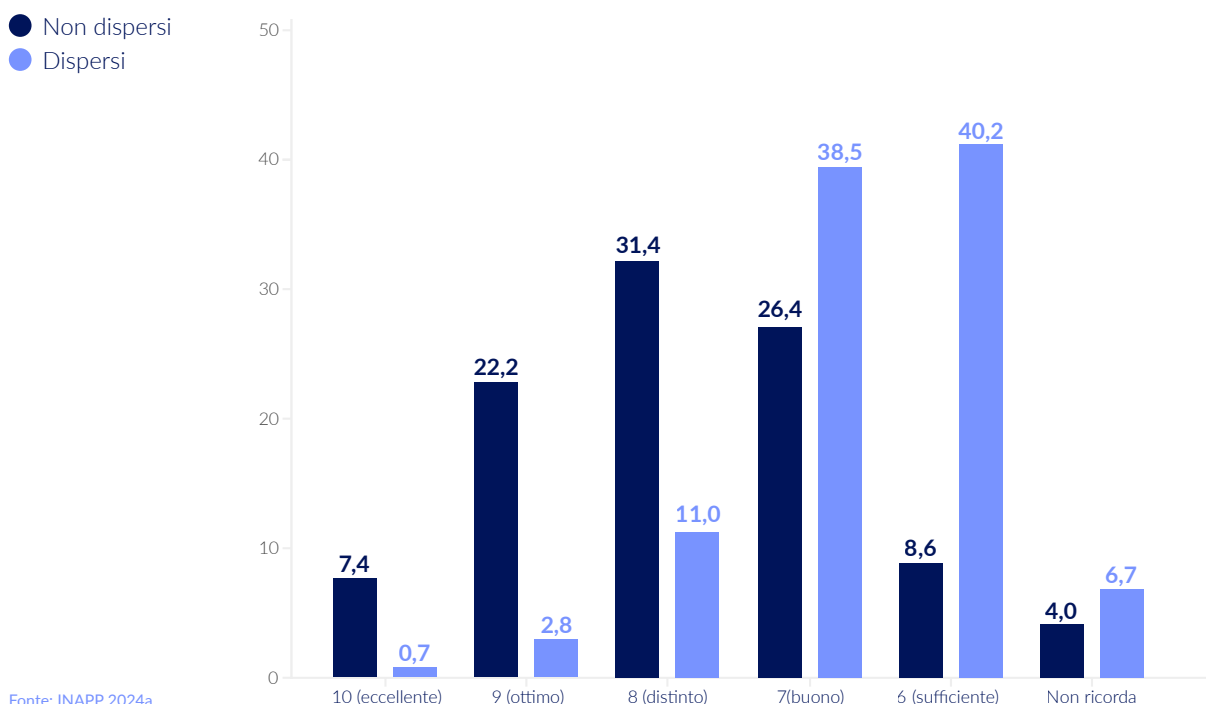
della dispersione nel contesto specifico di disabilità o bisogni educativi speciali.⁵²

Per rendimento scolastico

Nel suo studio Inapp ricorda che **“Restano una minoranza i giovani provenienti da un contesto familiare svantaggiato che riescono a conseguire un buon rendimento scolastico: un dato confermato, nel tempo, sia da indagini nazionali (cfr. Ballarino e Checchi 2006; Invalsi 2022; 2023), sia dalle rilevazioni Istat sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati (Istat 2015), sia da indagini su larga scala come OCSE PISA e PIACC. I giovani appartenenti a famiglie dotate di scarse risorse culturali, economiche e sociali risultano generalmente meno capaci di rispondere alle richieste delle istituzioni formative, sia perché risultano poco attrezzati sul piano dei repertori linguistici e dei codici comportamentali, sia perché sperimentano un numero limitato di attività culturali di tipo extra-scolastico, collegate ai livelli di istruzione, ai livelli di reddito e agli ambienti sociali frequentati dai genitori.”**

Complessivamente, il voto conseguito con la licenza media restituisce un'immagine coerente con le evidenze sopra riportate⁵³:

FIGURA 17 Voto conseguito alla licenza media



54 INAPP 2024a, p. 60.

55 INAPP 2024a, p. 63.

56 Vedasi ad esempio il "Notiziario Ministero dell'Istruzione - Ufficio di Statistica sugli Alunni con Cittadinanza non Italiana, 2020/2021" (Ufficio di Statistica, 2022).

Anche l'autopercezione del proprio **rendimento scolastico** presenta tratti distinti tra il collettivo dei dispersi e dei non dispersi – complessivamente i non dispersi hanno una autopercezione di risultato maggiore – ma è interessante come **ci sia comunque una quota di non dispersi proveniente da contesti familiari disagiati, o con genitori poco istruiti**.⁵⁴

Questo tema torna anche nell'analisi AGIA in cui si sottolinea come una parte delle due popolazioni abbia, sulla carta, caratteristiche piuttosto vicine, e basti un soffio - un insegnante particolare, un'attenzione ricevuta, un episodio - a "spostare" il percorso del giovane in una direzione piuttosto che un'altra. Tra gli episodi fortemente impattanti rientra quello della **ripetenza** e delle sue implicazioni.

Mentre tra i non dispersi i bocciati risultano essere circa il 20%, **tra i dispersi la quota di ripetenze sale a circa il 50%**.⁵⁵ Una certa letteratura si è occupata dell'influenza di questi episodi sulla motivazione, l'autostima, ad esempio anche attraverso l'impatto di trovarsi in gruppi di età diversa (una variabile particolarmente ricorrente ad esempio per ragazzi stranieri che per diverse lacune vengono inseriti, o bocciati si ritrovano in gruppi-classe di età diversa).⁵⁶

TABELLA 2 Identikit degli ELET in Italia

Gruppo di giovani 18-24 anni in cui prevale la condizione di abbandono scolastico (ELET)

Età di abbandono	14-16 anni
Percorso abbandonato	Maggiore probabilità in percorsi professionali, minore in tecnici e liceali
Genere	Maschi
Paese di origine	Giovani nati in paesi esteri non UE
Regione di residenza	Mezzogiorno
Titolo di studio dei genitori	Uno dei genitori ha al più diploma di terza media
Stato occupazionale dei genitori	Non-occupazione di uno dei genitori (in particolare madre)
Disabilità	Presenza di forte disabilità



Motivazioni individuali addotte per l'abbandono

Lo studio Inapp citato (Giovani e abbandono formativo, 2024) riporta anche dati relativi ai motivi addotti dai giovani in dispersione scolastica rispetto all'abbandono. Stiamo quindi parlando non tanto di fattori e cause da un punto di vista sociale, strutturale, quanto della elaborazione – alla luce di alcuni *items* che Inapp ha proposto – di **motivazioni, sensazioni, cause per la scelta di abbandono**.

Complessivamente, oltre la metà dei ragazzi in condizione di ELET indicano 7 principali motivazioni all'abbandono: quasi 7 maschi su 10 riportano **“non mi piaceva studiare”**, seguito dal desiderio di **trovare un lavoro**

per essere autosufficiente (desiderio che poi, come visto dai dati generali, riesce a essere raggiunto da circa la metà dei giovani dispersi); seguito da una sensazione di **“noia”** a scuola, e/o il fatto che si avessero **altri interessi**. Seguono gli **scarsi risultati**, collegati all'auto-percezione di **“non essere adatti agli studi”** e il non interesse per le materie.

Al contrario, fra le ragazze solo una motivazione viene indicata da almeno il 50% delle rispondenti: la volontà di trovare un lavoro per essere autosufficiente.

FIGURA 18 Distribuzione maschi e femmine dei motivi addotti per l'abbandono (%)



Fonte: INAPP 2024a.



57 INAPP 2024a, p. 70 e sgg.
58 INAPP 2024a, p. 67 e sgg.

La distanza, percepita, tra le aspettative e la realtà (riportata fra il 45% e il 44% di ragazzi e ragazze) permette di intuire la necessità di un maggior investimento rispetto ai temi di orientamento e di informazione rispetto ai percorsi scolastici.

Disponendo di un gruppo di controllo, lo studio Inapp ha permesso di rilevare quali fossero le principali difficoltà riscontrate nel proprio percorso da parte dei non dispersi partendo dalle stesse criticità analizzate per i dispersi.⁵⁷ Il risultato interessante, è che molte delle percezioni rispetto alla noia, agli interessi, alla distanza coincidono tra i due gruppi, e **non sono quindi appannaggio solo dei dispersi. Differenti invece appaiono le risorse, interne ed esterne, che i ragazzi nei due gruppi sono stati in grado di attivare, o hanno avuto la fortuna di avere intorno a sé.**

Rispetto allo studio Inapp è interessante sottolineare almeno altri due elementi:

1. Non emerge, perlomeno in modo esplicito, **un'influenza negativa** della famiglia o di amici rispetto alla scelta di abbandonare il percorso scolastico.

2. La sensazione prevalente che i giovani collegano alla scelta di abbandonare lo studio è quella di **"liberazione".**⁵⁸

Le motivazioni dell'abbandono dovrebbero essere raccolte e investigate anche dai singoli comuni che per legge sono tenuti a raccogliere annualmente i dati sull'**elusione scolastica** e sull'**evasione scolastica**. A titolo di esempio si cita il caso del Comune di Napoli, in cui, alla luce dei dati disponibili, le segnalazioni di elusione arrivano a interessare il 2,16% degli iscritti delle scuole medie, con variazioni significative per quartiere. Il motivo principale che porta i giovani nel Comune di Napoli ad abbandonare la scuola è connesso al considerare la scuola "inutile", seguito da motivi riconducibili a malattia del giovane o a disagio psicologico.

Quasi 500, però, sono le schede in cui non è presente una motivazione e rispetto alle quali è quindi difficile valutare un possibile motivo, o contesto, dietro l'abbandono riscontrato.

TABELLA 3 Motivazioni note di dispersione scolastica, Comune di Napoli

Motivazione	2017/2018	2018/2019	2020/2021	2021/2022
Malattia del minore	14	15	7	16
Disagio familiare	22	21	16	11
Disagio psicologico minore	23	10	10	14
Alunno ritiene inutile la scuola	60	35	21	34
Trasferito	3	0	0	0
Genitore ritiene inutile la scuola	8	1	5	10
Disagio sociale a scuola	8	5	6	5
Disturbi dell'apprendimento	1	2	2	3
Disagio psicologico del genitore	0	0	0	2
Malattia del genitore	4	0	6	2
Totale schede con causa dell'inadempienza individuata	143	89	73	97

Fonte: Musella et al. 2023.



Proseguimento del percorso di vita e impatto sull'occupazione

59 ISTAT 2025c; <https://www.istat.it/comunicato-stampa/livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali-anno-2024/>.

Il *brief* Istat (2025), "Livelli di Istruzione e Ritorni Occupazionali. Anno 2024", che analizza la situazione occupazionale nel Paese, conferma la forte relazione che esiste fra occupazione e titolo di studio, evidenziando un premio occupazionale per chi ha un livello di istruzione più elevato⁵⁹:

- Nella popolazione 25-64 anni, tra chi **possiede un titolo terziario, il tasso di occupazione raggiunge l'84,7%**, valore superiore di 10,7 punti percentuali rispetto a quello di chi ha un titolo secondario superiore (74%) e di **29,7 punti percentuali rispetto a chi ha conseguito al più un titolo secondario inferiore (55%)**.

- Osservando invece i valori di disoccupazione 25-64 anni, emerge come il **tasso di disoccupazione** dei laureati sia del 3,2%, significativamente più basso rispetto a quello dei diplomati (5,3%) e a quello di coloro con **basso titolo di studio (9,1%)**.

Il *brief* Istat fornisce alcune importanti informazioni rispetto alla condizione occupazionale degli ELET nel 2024, in particolare:

- **La quota di ELET che si dichiara desiderosa di lavorare ma non trova opportunità è del 36,7%**, circa 6 punti percentuali più alta della media europea.

TABELLA 4 Istruzione e livelli di occupazione, 2021-2024 in Italia e in Europa (%)

Istruzione	2021	2022	2023	2024	2024 UE27
Quota 25-64 anni con almeno un titolo secondario superiore	62,7	63,0	65,5	66,7	80,5
Quota 25-64 anni con un titolo secondario	42,7	42,7	43,9	44,4	44,4
Quota 25-64 anni con un titolo terziario	20,0	20,3	21,6	22,3	36,1
Quota 25-34 anni con un titolo terziario	28,3	29,2	30,6	31,6	44,1
Giovani 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione	12,7	11,5	10,5	9,8	9,4
Livelli di occupazione					
Differenziale nel tasso di occupazione 25-64 anni con titolo terziario e con titolo secondario superiore	11,8	11,1	11,0	10,7	9,8
Quota 18-24 anni né occupati né in formazione (NEET)	24,5	19,0	17,1	16,2	12,0
Tasso di occupazione 18-24 anni che hanno abbandonato precocemente gli studi (ELET)	33,5	39,0	44,4	47,2	46,8
Tasso di occupazione 20-34 anni che hanno conseguito il titolo secondario superiore da 1 a 3 anni prima e non più in istruzione e formazione	49,9	56,5	59,7	60,6	76,2
Tasso di occupazione 20-34 anni che hanno conseguito il titolo terziario da 1 a 3 anni prima e non più in istruzione e formazione	67,5	74,6	75,4	77,3	86,7

Fonte: ISTAT 2025c.



DISPERSIONE SCOLASTICA: NUMERI, CAUSE, INTERVENTI PER NON PERDERE IL FUTURO.

60 Tutti i dati da ISTAT 2025c.

- Tra le femmine che hanno abbandonato gli studi, il tasso di occupazione è molto più basso che tra i maschi (30,8% versus 56% - un divario di 25,2 punti percentuali circa, contro i circa 14 del 2018).
- Nel Mezzogiorno, la quota di occupazione è del 32,3% verso il 61,3% del Nord e il 55,8% del Centro.
- Gli ELET con cittadinanza straniera hanno un tasso di occupazione del 57,2% verso il 44,7% degli italiani.⁶⁰

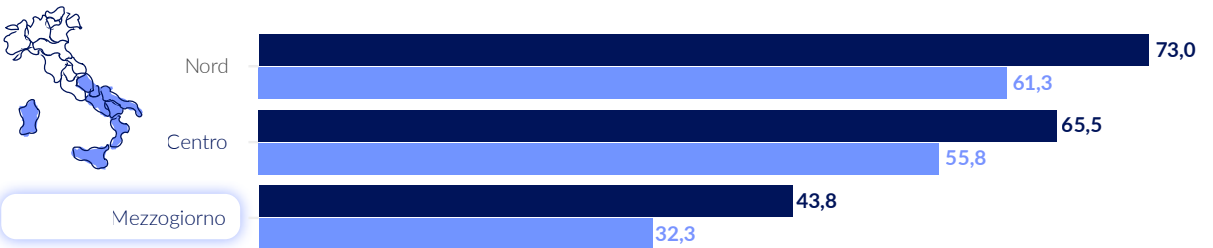
FIGURA 19 Confronto tra tassi di occupazione per ELET e per diplomati, 18-24 anni (%), 2024

● Tasso di occupazione diplomati ● Tasso di occupazione ELET

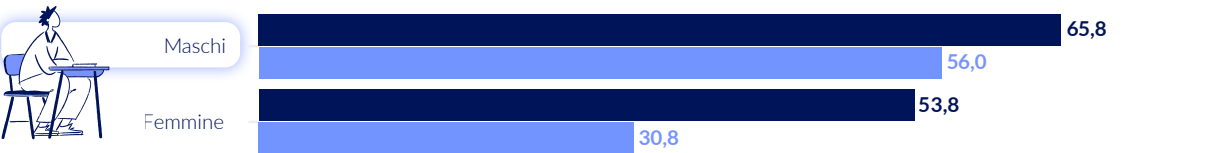
Totale



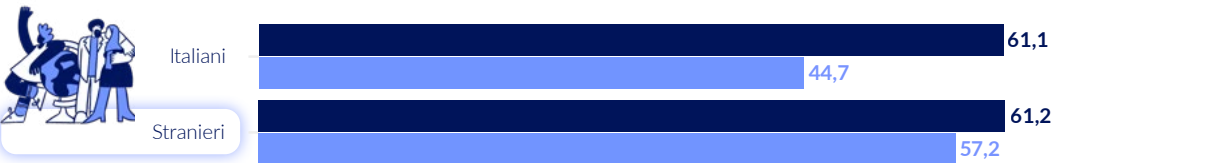
Ripartizioni geografiche



Genere



Cittadinanza



Fonte: ISTAT 2024a

Lo studio precedentemente citato di Inapp, svolto con interviste di *follow-up* sulla coorte 20-32 anni, riporta dati analoghi rispetto **allo svantaggio occupazionale nel quale si trovano gli ELET**, anche a distanza di anni dall'abbandono. Emerge in particolare:

- Una quota di occupati più bassa della media, se si pensa all'età, e con uno scarto per le donne di circa la metà del valore per gli uomini.



61 INAPP 2024a, p. 86.

62 INAPP 2024a, p. 87.

63 INAPP 2024a, p. 87.

64 INAPP 2024a, p. 91.

- Uno squilibrio per le donne di attività di cura, praticamente inesistente per i maschi. Anche la quota di donne che dichiarano di dedicarsi alla cura della famiglia e della casa, tra chi ha genitori con al più un titolo secondario inferiore, è quasi doppia (24,2%) di quella rilevata tra chi ha almeno un genitore con titolo medio-alto (12,7%).⁶¹

Inapp sottolinea: ***“il vantaggio femminile in termini di minori abbandoni scolastici precoci si annulla dunque per effetto della maggiore difficoltà delle donne a inserirsi e a permanere nel mondo del lavoro, traducendosi spesso in forme di esclusione sociale.”***⁶²

Infine, è utile rapportare i dati dei giovani dispersi con quelli dei loro genitori, per rendere nuovamente conto della relazione tra **stato occupazionale dei genitori e dei figli**, e del loro collegamento: si noti, in particolare, l'incidenza di non avere genitori occupati che porta nel 54,9% dei casi i figli ad essere in cerca di occupazione. Ancora, i figli di imprenditori, quadri, dirigenti, sono occupati nel 67% dei casi, mentre il restante 23,1% dei non occupati.⁶³

In ultimo, riportiamo alcune informazioni disponibili rispetto alla **qualità del lavoro svolto da giovani in condizione di ELET**. Inapp misura la soddisfazione percepita dal proprio impiego, per guadagno, mansioni, stabilità, fatica. I giovani dispersi provenienti da famiglie con entrambi i genitori o l'unico genitore (presente in famiglia) non occupato registrano **livelli di insoddisfazione marcatamente più elevati su ogni aspetto considerato**, così come i dispersi provenienti da famiglie povere o molto povere. Il grado di **soddisfazione è inoltre direttamente proporzionale alla qualifica professionale dei genitori** e aumenta passando dai dispersi con genitori operai generici o autonomi senza specializzazione ai dispersi con genitori impiegati, quadri, dirigenti, imprenditori e liberi professionisti; questi ultimi appaiono inoltre particolarmente soddisfatti del proprio lavoro.⁶⁴

Il **54,9%** dei **dispersi** in cerca di occupazione non ha **nessun genitore occupato**.



La **soddisfazione** è proporzionale alla qualifica professionale dei genitori.



Tipologie di intervento per area e livello di governance

65 Alto Adige, 2024.

Servirebbe una cosa, per cominciare: "Più sensibilità rispetto ai segni precoci". Che sono quelli che preannunciano un disagio. Spesso non sono osservati dagli insegnanti. Ma sono decisivi perché, spesso, molto precisi. "Sentirsi attenzionati può impedire quelli scarti laterali che producono l'abbandono".⁶⁵

Data la complessità del fenomeno, molte e diverse sono le proposte di intervento che la letteratura e gli *stakeholder* coinvolti riportano. In questa sezione, presentiamo una rielaborazione, a partire dalla letteratura disponibile, secondo la tassonomia proposta per l'analisi delle cause alla base del fenomeno che distingue tra:

- **livello individuale**
- **livello scolastico**
- **livello extra-scolastico.**

Di seguito sono poi riportati ulteriori dettagli rispetto alle possibili iniziative.

TABELLA 5 Overview possibili iniziative di contrasto alla dispersione scolastica

Livello individuale



Percorsi di orientamento

Orientamento e costruzione di sé

Rafforzare l'orientamento scolastico come guida verso l'autoriflessione, la ricerca di significato, la costruzione della propria identità e la progettazione della propria esistenza

Promuovere l'autonomia del soggetto nel riconoscersi e accettarsi, individuando le proprie competenze, attitudini, interessi e motivazioni

Programmi di *mentoring*, tutoraggio personalizzato e doposcuola con supporto nello studio e nelle competenze di base per recuperare ritardi e carenze formative

Attività di animazione socio-educativa, laboratori motivazionali non formali per aumentare l'inclusione e l'interesse verso la scuola



Livello scolastico



Sistema scolastico-formativo

 Didattica e valutazione

Modelli didattici innovativi e personalizzati che tengano conto delle situazioni di marginalità educativa integrando attività scolastiche con approcci per evitare che le differenze si trasformino in svantaggi

Rivedere i modelli di valutazione in chiave formativa e inclusiva

Superare la nozione e la pratica della bocciatura e offrire percorsi personalizzati

Possibile revisione del sistema dei cicli

Integrare le attività scolastiche con approcci coinvolgenti e laboratoriali

Inserimento di aree di educazione prioritaria nelle zone svantaggiate per ridurre i divari territoriali e migliorare la qualità dell'offerta formativa

 Risorse umane e professionalità

Investire sulla qualità della formazione di base degli insegnanti e degli educatori

Inserire in modo strutturale nelle scuole nuove figure professionali di supporto al lavoro degli insegnanti (educatori, pedagogisti, psicologi e assistenti sociali)

Sostenere con risorse umane aggiuntive il carico amministrativo delle scuole

 Ecosistemi *bottom-up* e monitoraggio

Incoraggiare e diffondere la costituzione di patti educativi territoriali assicurando i relativi supporti

Potenziare l'autonomia scolastica personalizzando i percorsi educativi per rispondere ai bisogni specifici di ciascun allievo

Rendere effettiva l'interoperabilità dei dati dell'anagrafe degli studenti con i dati di altre amministrazioni pubbliche, al fine di migliorare il monitoraggio del sistema educativo

Livello extra scolastico



Servizi sociali, socio-sanitari e comunitari

 Intervenire sul contesto familiare precoce

Investire nel sistema integrato dei servizi socio-educativi e dei servizi educativi per la prima infanzia (0-6 anni) per ridurre le disuguaglianze di partenza

Promuovere la piena partecipazione dei genitori nei servizi 0-6 e negli istituti scolastici e formativi

Intervenire sulle competenze di base della popolazione adulta per creare le condizioni familiari necessarie al contrasto della dispersione dei bambini e dei giovani

Visite domiciliari e colloqui con famiglie per capire le cause dell'abbandono e stimolare la partecipazione attiva al percorso formativo dei figli

 Integrare servizi sociali e scolastici, e con il territorio

Rinforzare la collaborazione famiglia-scuola-comunità

Garantire l'accesso a servizi, programmi e interventi per la promozione della salute mentale nell'infanzia attraverso una collaborazione strutturale fra scuole e servizi

Integrare le politiche educative con le politiche sociali, includendo in queste ultime le politiche per la famiglia e per la salute

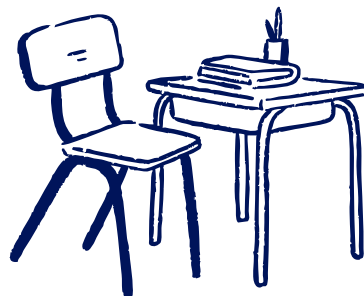
Aumentare gli investimenti nelle ATS facilitando l'accesso ai servizi per minori e famiglie

Fonte: Elaborazione ODM.

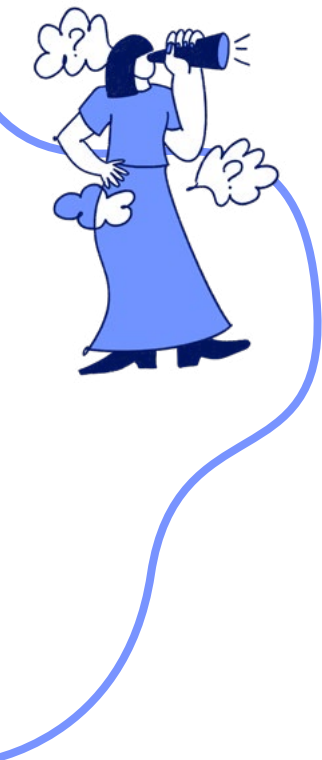


Le esperienze nel contrasto alla dispersione scolastica mostrano che, nonostante la diversità degli approcci, ci sono scelte comuni e metodi ripetibili.

Dalla letteratura non emerge un modello unico, ma una serie di traiettorie che possono guidare le politiche che, come Fondazione Gi Group, riteniamo utile ribadire:



Traiettorie che possono guidare le politiche di contrasto alla dispersione



- **Azioni di prevenzione, intervento e compensazione:** le misure **preventive e compensative** sono fondamentali, con interventi precoci sui bambini più piccoli, il potenziamento dei servizi per l'infanzia e il tempo pieno scolastico. È importante integrare le attività scolastiche con approcci coinvolgenti e laboratoriali e offrire una "scuola della seconda opportunità" con corsi di recupero e di supporto allo studio al fine di garantire a tutti pari possibilità di apprendimento e completamento del percorso formativo di chi ha abbandonato.
- **Centralità del bambino e del ragazzo:** protagonismo e centralità del bambino e del ragazzo implica valorizzare le loro motivazioni e competenze, con un approccio personalizzato e il coinvolgimento di educatori. Le competenze trasversali e sociali devono essere integrate nel curriculum scolastico.
- **Rafforzamento di percorsi di orientamento:** l'orientamento scolastico è cruciale per prevenire la dispersione, va rafforzato fin dai primi cicli di istruzione con una particolare attenzione negli anni che precedono le fasi di transizione fra i cicli scolastici. L'orientamento deve essere un processo costruito in modo efficace e coinvolgente per accompagnare in modo personalizzato i ragazzi alla riscoperta di sé delle proprie propensioni, passioni e capacità, alla scoperta del mondo dello studio e del lavoro, delle specificità del territorio per sostenerlo nell'attuare scelte educative e professionali informate e consapevoli che lo portino a sviluppare un proprio progetto di vita professionale. L'orientamento deve anche prevedere il **coinvolgimento delle famiglie** degli studenti per renderle parte informata, consapevole, attiva e supportiva del processo di evoluzione che questo percorso comporta.
- **Rafforzamento dei presidi educativi:** ambienti dove costruire la propria identità, e le scuole come luoghi di aggregazione: è essenziale costruire presidi nei territori più deprivati, creando luoghi accoglienti per l'apprendimento e il supporto alle famiglie. Le scuole devono essere spazi di aggregazione e socialità.
- **Investimento sulla scuola: riflessione** su una possibile **revisione dei cicli scolastici**, e interventi per rispondere ai **segnali precoci** di rischio abbandono, revisione delle **modalità di didattica** e investimenti sui **docenti**. Il fenomeno della dispersione richiede in modo urgente di ripensare ai cicli scolastici, sperimentando soluzioni che rendano coerenti tali cicli con gli obblighi di formazione stabiliti per legge. Di estrema importanza anche la capacità di cogliere quelli che sono i segnali precoci di rischio abbandono (assenze, voti bassi, ripetenze) per intervenire sul giovane e la famiglia riattivando la loro partecipazione. Per mantenere viva la partecipazione dei giovani che sono così diversi dal passato sembra indispensabile un impegno a rendere la didattica più coinvolgente per i giovani così da farla percepire come utile alla loro crescita e sviluppo. Ciò diventa possibile solo a fronte di interventi di investimento nel rafforzamento e nell'aggiornamento delle competenze dei docenti.



66 AGIA 2022, p. 65.

67 Ibid., p. 87-93.

- **Reti multistakeholder e sinergie territoriali:** è essenziale creare un'alleanza e una **continuità tra la scuola e le altre strutture** e favorire una connessione tra pubblico e privato per dare senso allo studio e agli apprendimenti. Una **programmazione coordinata** con gli insegnanti, basata su ricerca-azione, è centrale per contrastare la dispersione scolastica. Per l'efficacia degli interventi è stata indicata come fondamentale l'integrazione di diverse competenze e professionalità, con particolare riguardo a:
 - Collaborazione strutturata tra scuola (docenti ed educatori), mediatori culturali e assistenti sociali.
 - Gestione delle azioni attraverso équipe composte da diversi professionisti (psicologi, educatori, docenti, pedagogisti), raccordo costante tra scuola, servizi sociali e aziende sanitarie locali. La collaborazione tra le diverse figure dovrebbe essere stabile, strutturata e non occasionale.⁶⁶

Tali indicazioni sono in linea con le **schede di intervento** elaborate dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza che ha formulato delle raccomandazioni dirette a implementare concretamente le politiche in Italia, definendo priorità, strategie, risorse e strumenti opera-

tivi. Le raccomandazioni si basano sull'esigenza di una **gestione integrata delle politiche**, garantendo continuità e un approccio intersettoriale per creare un "ecosistema integrato" di servizi educativi, sanitari, sociali e socio-sanitari:

Ecosistema integrato di servizi educativi, sanitari, sociali e socio-sanitari

1. **Investire**, come previsto dal 5° Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva e dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, nel sistema integrato dei servizi socio-educativi e dei servizi educativi per la prima infanzia (0-6 anni), considerati fondamentali per ridurre le disuguaglianze di partenza.
2. **Promuovere** la piena **partecipazione dei genitori** nei servizi 0-6 e negli istituti scolastici e formativi.
3. **Rafforzare l'orientamento scolastico** sin dal primo ciclo di istruzione.
4. **Potenziare gli interventi di prevenzione** secondaria per il contenimento/contrasto della dispersione e dell'abbandono nelle scuole, a livello strutturale, pedagogico-didattico e organizzativo.
5. **Istituire aree di educazione** prioritaria nelle zone del Paese a più alto rischio di esclusione sociale.
6. **Intervenire sulle competenze** di base della popolazione adulta quale presupposto per creare le condizioni familiari necessarie al contrasto della dispersione dei bambini e dei giovani.
7. **Garantire una governance integrata** che coinvolga scuola, servizi sociali e comunità e una valutazione sistematica delle politiche educative e sociali necessarie a supportare una Strategia nazionale di prevenzione e contrasto alla dispersione e per la riuscita educativa.⁶⁷



68 Gli Autori citano su questo punto D. William, *Embedded Formative Assessment*, Bloomington, Solution Tree Press, 2a ed., 2018.

Anche da un punto di vista più prettamente **didattico e pedagogico** vengono portate avanti, sperimentate e discusse diverse iniziative e possibili approcci. Ad esempio, in Biondi Dal Monte & Frega, 2024, si citano alcuni approcci che potrebbero essere rilevanti:

Possibili approcci didattici e pedagogici

- **Student voice:** con questo concetto si fa riferimento ad alcune esperienze pedagogiche nate negli anni Novanta-Duemila, che mettono al centro la percezione e il racconto degli alunni per cercare di raccogliere il loro vissuto e la loro esperienza dell'attività didattica. Si basa su principi quali l'ascolto, la partecipazione, il rispetto, e prevede una rimodulazione del ruolo dell'insegnante, non più autorità rispetto al giusto contenuto e processo, bensì co-creatore e facilitatore di un percorso condiviso (ibid. p. 93-94). Tali approcci da un lato potrebbero favorire un maggiore ascolto e una migliore risposta ad alcune necessità emergenti dagli alunni (come si è mostrato, spesso il "disamore" per la scuola e l'apprendimento è una delle concause della dispersione); al tempo stesso, voci critiche rispetto a questo tipo di approcci fanno riferimento alla perdita di autorità dell'insegnante, che può rappresentare più un problema nel contesto di relazione con il minore che non un elemento positivo, così come vedono nella relazione alunno-insegnante spesso l'origine della problematica, più che la sua soluzione.

- **Didattica orientativa:** legata al tema dell'orientamento come "costruzione del sé". Gli autori citano questo approccio come una serie di strumenti che accompagnano gli alunni nell'apprendimento, associando l'apprendimento alla costruzione di un percorso personale, pieno di senso. Si osserva come "dotare gli alunni, soprattutto i più fragili, della capacità di scegliere e progettare il proprio futuro consente loro di inserirsi in percorsi formativi significativi, specialmente quando le motivazioni per frequentare la scuola risultano vaghe e indefinite" (ibid., p. 96-97).

- **Valutazione formativa:** la valutazione, i suoi obiettivi e le sue modalità, sono un altro contesto in cui si possono trovare elementi di contrasto alla dispersione, all'abbandono e alla debole relazione con gli Istituti scolastici e formativi. Gli autori citano evidenze rispetto al contributo che una didattica partecipativa e costruttiva può avere verso l'efficacia dell'apprendimento e il successo scolastico, e quindi indirettamente possa diventare un'alleata contro dispersione e abbandono scolastico. Si ricordano nel testo cinque principi-chiave della valutazione formativa e partecipativa: "chiarire, condividere e far comprendere gli obiettivi di apprendimento e i criteri per il conseguimento del risultato; progettare discussioni, domande e compiti che suscitano molteplici evidenze dell'apprendimento; fornire feedback tempestivi e puntuali per far avanzare gli studenti nell'apprendimento; attivare gli studenti come proprietari del proprio apprendimento (ad esempio, attraverso l'autovalutazione); attivare gli studenti come risorse di insegnamento e apprendimento reciproco (ad esempio, attraverso la valutazione tra pari)."⁶⁸



69 https://www.italiagenerativa.it/1_23-i-giovani-leducazione-e-la-formazione/#italia
 70 <https://www.comune.milano.it/aree-tematiche/pn-rr-fondi-europei-e-nazionali/pn-metro-plus-2021-2027/le-priorita/zero-dispersione>.

71 https://www.acquistinretepa.it/opencms/opencms/scheda_altri_bandi.html?i-dBando=e788c6216daf52a4.

Interventi in Italia: a valere su PON scuola, PON METRO PLUS, PNRR⁶⁹

In Italia, diversi fondi e programmi nazionali supportano interventi specifici contro la dispersione scolastica. A titolo di esempio, di seguito si riportano priorità e iniziative sviluppate recentemente nel nostro Paese.

PON SCUOLA: Gli interventi di carattere nazionale sono contenuti nel Programma Operativo Nazionale per la Scuola, finanziato dai Fondi strutturali europei SIE – Competenze e ambiente di apprendimento 2014-2020. Il **PON** ha stanziato **2,8 miliardi, finanziando n. 52.343 progetti per la prevenzione e il recupero degli ELET** su tutto il territorio nazionale **a favore di 8.000 istituti scolastici**. Ciò ha previsto la **formazione di più di 2 milioni** tra studenti, docenti e adulti coinvolti nei processi educativi.

L'indirizzo degli investimenti messi a disposizione si formalizza intorno a due assi: potenziare la qualità degli apprendimenti, da una parte, e l'inclusività della formazione, dall'altra.

Questi interventi si sono concretizzati attraverso diverse misure:

- L'ampliamento degli orari di apertura e delle attività offerte dalle scuole.
- Il consolidamento di pratiche per una scuola "aperta". Concepite intorno all'idea del *civic center* e perciò destinata non solo agli studenti, ma anche alla cittadinanza, la scuola viene considerata come un polo aggregativo per il territorio, così come luogo di promozione di eventi e azioni anche rivolte alla prevenzione del disagio giovanile e al contrasto alla dispersione scolastica.
- Il potenziamento della scuola dell'infanzia, per ampliare l'offerta e promuovere un accesso scolastico precoce.
- La predisposizione di spazi didattici adeguati all'idea di *smart school* per rispondere alle diverse esigenze architettoniche (si pensi, ad esempio, al tema dell'accessibilità delle aule scolastiche agli alunni con disabilità).

- Il potenziamento dell'edilizia scolastica e le dotazioni tecnologiche per gli studenti.

Tra le iniziative di maggior interesse per il rafforzamento dell'inclusività come asse per contrastare il fenomeno degli ELET troviamo il progetto **"Scuole aperte e partecipate"**. Avviato in 14 città italiane, il progetto prevede l'apertura della scuola in orario extra-scolastico e promuove una visione della scuola come bene comune del territorio. La programmazione delle attività e la gestione degli spazi è affidata a studenti o ex-studenti, genitori, cittadini del quartiere, enti del terzo settore, in una logica sussidiaria. L'obiettivo è generare una comunità educante, trasformando la scuola in un luogo di partecipazione sociale volta all'inclusione e alla creazione di legami sociali fondamentali per prevenire la dispersione scolastica e contrastare la povertà educativa.

Anche nella programmazione 2021-2027, ad esempio nel **PON METRO+**, sono presenti progettualità dedicate all'inclusione scolastica e al contrasto alla dispersione scolastica: si segnala, a titolo esemplificativo, l'iniziativa della Città Metropolitana di Milano con il progetto "Zero Dispersione"⁷⁰ oppure nella Città Metropolitana di Catania l'iniziativa Catania Comunità Educante, al momento in fase di gara d'appalto, dedicata tra le altre cose a combattere la dispersione scolastica tramite interventi diretti.⁷¹

Un ulteriore strumento è il **"Patto educativo di comunità"**, previsto all'interno del Piano scuola per il periodo 2020-2021 emanato dal Ministero dell'Istruzione nel 2020. Ancora attivo in molte realtà, il "Patto" è stato riconosciuto come un mezzo per consolidare rapporti tra le istituzioni scolastiche e le rispettive comunità locali. Nella sua essenza esso riconosce la scuola come istituzione vicina, aperta al dialogo e capace di creare legami sociali; la individua come luogo privilegiato di incontro e apprendimento culturale che mette in connessione competenze e saperi distinti, e la pone al centro dei processi di riqualificazione e rigenerazione degli spazi



72 Ibid. Approfondimento sui Patti Educativi: Piccole Scuole & INDIRE 2024, Costruire Patti Educativi. Costrutti, processi e strumenti per sviluppare alleanze fra scuola e territorio.

73 <https://pnrr.istruzione.it/wp-content/uploads/2022/07/Orientamenti-per-lattuazione-degli-interventi-nelle-scuole.pdf>.

74 <https://politichecoesione.governo.it/it/pnrr-e-coesione/la-missione-5-componente-3-del-pnrr/>.

75 https://docentitutor.istruzione.it/il_piano.html.

collettivi. La sua finalità, da un lato, è quella di combattere la multifattorialità della povertà e della dispersione scolastica, rafforzando l'offerta educativa con il coinvolgimento di *stakeholder* diversi (scuole, enti locali, Università, centri per la formazione professionale, organismi culturali). Dall'altro lato, intende agire in un'ottica di *empowerment* secondo un approccio *community-based*, mirato a riconoscerne la capacità educativa.

Di fatto, il Patto si configura come concreto strumento di policy con focus sull'arricchimento formativo complementare al curriculum scolastico – anche utilizzando differenti tipologie di luoghi di pratica esterni alla scuola, come strade, piazze, parchi, teatri, biblioteche, cinema, musei per sperimentare proposte pedagogiche e metodologie come l'*outdoor learning* o il *service learning*, al fine di sviluppare l'osservazione e la scoperta del territorio. In questo modo si contribuisce anche a migliorare le competenze professionali di docenti e educatori attraverso un approccio partecipativo di valorizzazione delle esperienze e delle risorse. Basato sul principio di sussidiarietà e sulla condivisione delle responsabilità educative – “sapere fare con gli altri” – il Patto prevede che le autorità locali, le organizzazioni pubbliche e private, le scuole e il terzo settore possano stipulare accordi specifici per la realizzazione di attività per gli studenti.

Queste alleanze inedite tra scuola e territorio costituiscono nuovi scenari educativi per un sistema formativo allargato (Piccole Scuole & INDIRE 2024).

INDIRE ha costituito nel 2021 un **Osservatorio sui Patti educativi di comunità** al fine di monitorare l'andamento delle sperimentazioni e soprattutto far emergere le best practices avviate nelle scuole italiane.⁷²

PNRR:

Nella Missione 4 Istruzione e Ricerca, è presente un supporto specifico per la lotta alla dispersione scolastica. Documenti a disposizione dei promotori di progetti ricordano i punti salienti degli interventi supportati: le scuole, si legge, sono incoraggiate a proget-

tare interventi personalizzati che rispondano alle specifiche esigenze degli studenti. Le azioni suggerite includono programmi di *mentoring*, *counseling*, formazione e orientamento, il potenziamento del tempo scuola con progettualità mirate e l'introduzione di piattaforme per attività di tutoraggio e formazione online, così come percorsi di potenziamento delle competenze di base, attività di motivazione e accompagnamento, orientamento per le famiglie, percorsi formativi e laboratoriali co-curricolari e l'organizzazione di team per la prevenzione della dispersione scolastica. Si sottolinea inoltre l'importanza di creare dei team dedicati, all'interno di ciascun Istituto scolastico, che includano diverse professionalità (docenti, tutor interni, tutor esterni) e possano prevedere azioni specifiche di monitoraggio e supporto nei casi a rischio identificati.⁷³

Nell'ambito della **Missione 5 Inclusione e Coesione**, il PNRR ha inoltre previsto un investimento “Interventi speciali per la coesione territoriale” con l'obiettivo di contrastare la povertà educativa delle Regioni del Sud attraverso il potenziamento dei servizi socio-educativi a favore dei minori di età, finanziando iniziative del terzo settore, con specifico riferimento ai servizi assistenziali nella fascia 0-6 anni e a quelli di contrasto alla dispersione scolastica e di miglioramento dell'offerta educativa nella fascia 5-10 e 11-17.⁷⁴

Sempre all'interno del PNRR è stata inoltre attivata una sperimentazione riguardante l'introduzione dei cosiddetti **docenti tutor e docenti orientatori**: figure dedicate ad accompagnare i ragazzi e le ragazze nelle loro scelte, con competenze apposite sviluppate attraverso corsi di formazione per i nuovi ruoli. La sperimentazione è stata attivata nell'anno 2023/2024 (prosegue nel 2024/2025) e prevede nel primo anno di raggiungere circa 70.000 classi nell'ultimo triennio delle scuole secondarie superiori, con un finanziamento di 150 milioni di EUR.⁷⁵



76 Iniziativa citata in (Biondi Dal Monte & Frega, 2024), cap. 17; sito web di riferimento: <https://percorsiconibambini.it/ac-affidoculturale/autore/associazioneipiomonte-dellamisericordia/>.

77 "Tali anagrafi monitorano il percorso dei minori nella fascia d'età in obbligo scolastico (6-16) e, se stranieri, dal momento in cui entrano in Italia. Sarebbe opportuno che le anagrafi scolastiche seguissero gli studenti anche nella fase 16-18, fino al compimento dell'obbligo formativo". Fondazione ISMU, 2025, p. 3, L'obbligo che non c'è... Riflessioni e spunti per rilanciare il tema dell'obbligo scolastico nel sistema di istruzione italiano.

Moltissime e molteplici sono le iniziative che attori pubblici, privati e terzo settore portano avanti sul territorio, all'interno delle possibilità di finanziamento citate sopra, e a tutte le altre fonti che vengono dal mondo privato o dal terzo settore. Si cita a titolo puramente esemplificativo una recente esperienza denominata **Affido culturale**, che si innesta sulle possibili concause della dispersione ma anche rappresenta un tentativo di prevenzione rispetto all'abbandono. L'iniziativa è stata promossa dal Pio Monte della Misericordia di Napoli e da altri 24 partner, con il supporto di Con I Bambini, a partire dal 2018. L'iniziativa parte dalla considerazione che sempre di meno sono le opportunità per i bambini in età scolare di partecipare con la propria famiglia ad attività educative e culturali al di là delle opportunità organizzate dalla scuola. Pochi cioè sono i bambini che frequentano cinema e teatri, musei e biblioteche, con la propria famiglia. Le motivazioni sono diverse, e rispecchiano quei contesti di povertà o fragilità educativa e culturale già menzionati nelle precedenti pagine di questa review.

Per far fronte a questa forma di povertà, è stata proposta una forma di affido culturale, che mantiene il ruolo della famiglia di origine e permette di vivere insieme a un'altra famiglia esperienze culturali condivise. Un'applicazione digitale permette di razionalizzare l'offerta e tenere traccia delle partecipazioni, oltre a un supporto finanziario per ingressi, trasferte, materiali. A distanza di sei anni e dopo aver esteso l'iniziativa anche in altre Regioni e città, sono più di 1.100 i bambini tra i 5 e i 12 anni che vi hanno partecipato, e diverse migliaia le uscite organizzate a cui hanno preso parte i bambini e le loro famiglie (numero ingressi).⁷⁶

In ultimo, rispetto alla **popolazione minore con background migratorio**, la Fondazione ISMU – Iniziative e Studi sulla Multietnicità – ha rilasciato un recente *white paper* con raccomandazioni che possano facilitare e supportare il conseguimento dell'obbligo scolastico, con particolare attenzione appunto ai minori nati all'estero. Si citano di seguito le principali iniziative e attenzioni che la Fondazione ha identificato:

Principali azioni identificate con particolare attenzione ai minori nati all'estero



1. **Incremento** in tutte le aree del Paese del **tempo pieno nelle scuole** primarie e secondarie di primo grado.
2. **Rinforzo** del **collegamento tra database** esistenti al fine di seguire il minore nel suo percorso.⁷⁷
3. **Costruzione di reti territoriali** formali di monitoraggio dell'obbligo scolastico.
4. **Incremento dei progetti di prevenzione** della dispersione scolastica, dentro e fuori le scuole.
5. **Considerare la prevenzione**, più che le sanzioni, la via maestra da seguire.
6. **Diminuire i costi** economici **per le famiglie** (costi libri, materiali...).
7. **Consolidare** nelle scuole il **supporto educativo**, oltre a tutorato e orientamento.
8. **Realizzare** un **sistema di accoglienza** e facilitazione linguistica degli alunni di origine straniera.
9. **Definire** il **ruolo dei CPIA** rispetto all'istruzione obbligatoria dei minori ("superando il ruolo di supplenza nei confronti delle scuole secondarie di primo e secondo grado").
10. **Promuovere** nei fatti, in tutti i contesti regionali, la possibilità di iscriversi a un percorso di istruzione e formazione nel secondo ciclo senza la necessità per i minori stranieri di avere il titolo di licenza della scuola secondaria di primo grado" (ibid. p. 5).



Conclusioni

A cura di **Rossella Riccò**, Responsabile Area Studi e Ricerche ODM Consulting

La dispersione scolastica rappresenta oggi una delle sfide più rilevanti per il sistema educativo e per la società stessa. L'abbandono precoce del percorso di istruzione da parte dei giovani, misurato nel raggiungimento da parte dei giovani 18-24 anni della licenza di scuola superiore di primo grado senza essere coinvolti in altri percorsi formativi, è una **questione sociale complessa** che genera una **perdita significativa in termini di opportunità individuali, produttività collettiva e cittadinanza attiva**. Il raggiungimento di bassi livelli di istruzione da parte dei giovani e il loro allontanamento dal percorso educativo e formativo tende al contempo a **ridurre la loro attitudine alla partecipazione civica e a peggiorare le possibilità e le modalità di loro ingresso nel mondo del lavoro, favorendo lo sviluppo del fenomeno dei NEET**.

Sebbene negli ultimi anni la dispersione scolastica presenti un trend in decrescita, approfondirla, comprenderla e agire per arginarla rimane ancora oggi fondamentale visto che il fenomeno dell'abbandono scolastico esplicito interessa circa 408,3mila giovani fra i 18 e i 24 anni, senza contare che l'analisi potrebbe essere ampliata andando a comprendere altre forme di fragilità educativa - dispersione implicita, dispersione universitaria, povertà educativa, che rischiano di compromettere le opportunità di realizzazione personale e professionale dei giovani. Come evidenziato dai dati riportati nello studio, la condizione di dispersione scolastica accentua le disuguaglianze sociali e territoriali presenti nel nostro Paese incidendo maggiormente nelle regioni del Sud e fra le fasce più vulnerabili della popolazione. Questo ci permette di dire come il **contesto familiare e territoriale** rappresentino ancora oggi predittori rilevanti del futuro educativo e occupazionale dei giovani: l'ambiente in cui un ragazzo cresce influisce in maniera significativa sul suo percorso sco-

lastico e professionale, rendendo evidente l'importanza di politiche che agiscano sulle disuguaglianze territoriali e sociali.

Guardare al fenomeno della dispersione scolastica attraverso le lenti del **genere** è di estrema rilevanza poiché, sebbene le ragazze risultino meno colpite dal fenomeno dell'abbandono scolastico, continuano a essere svantaggiate in termini di opportunità occupazionali e di reddito evidenziando la necessità di politiche che affrontino in modo specifico le sfide legate alla parità di genere.

Per contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico, promuovendo il benessere dei giovani e la loro partecipazione attiva al percorso formativo e sociale, è necessario adottare un'azione articolata attraverso un approccio sistemico, costante e continuativo, che si fa carico del disagio educativo investendo nella persona e nel suo contesto di vita.

In concreto, occorre dare vita a sistemi educativi integrati tra **scuola, famiglia e comunità territoriale** (enti locali, servizi sociali e sanitari, associazioni, formatori, mondo produttivo), in modo da fornire una risposta integrata e globale al problema attraverso reti di collaborazione che adottano **progettualità di lungo periodo** (così da garantire continuità nei passaggi scolastici e sostegno nei momenti critici) e che **prevedono attività di monitoraggio** per riorientare e ottimizzare nel tempo gli sforzi.

Queste reti di collaborazione sono chiamate a realizzare una **prevenzione precoce** del fenomeno, agendo fin nei primi anni di scuola, proponendo **percorsi e attività formative-educative** in grado di contrastare la disaffezione allo studio dei giovani e stimolare in loro **coinvolgimento e motivazione** allo studio (modalità innovative, *gaming*, laboratori,



dibattiti, esperienze sul campo), curando in modo continuativo la **formazione dei docenti** e il **dialogo con le famiglie**. In ottica di prevenzione diventa fondamentale **cogliere** quei **segnali precoci** di maggior predisposizione all'abbandono degli studi (assenze, ritardi, voti bassi, ripetenze) monitorandoli in modo continuativo e attivando per tempo opportuni **percorsi di compensazione** per mitigare le fragilità individuali. Questo implica creare **interventi personalizzati** prevedendo programmi di tutoraggio e mentoring investendo in **politiche di inclusione** scolastica e sociale dirette a ridurre le disuguaglianze socio-economiche investendo in corsi di recupero e supporto allo studio, che garantiscano a tutti pari possibilità di apprendimento e completamento del percorso formativo.

Un ruolo di primaria importanza nel contrasto all'abbandono scolastico è quello dell'orientamento che deve essere continuo, integrato nelle diverse discipline previste dai percorsi di studio sia ad arricchimento delle materie curriculari sia come disciplina a sé stante. Per far sì che l'orientamento risulti davvero efficace **occorre creare un framework condiviso** di contenuti essenziali per il rafforzamento del sé, la conoscenza dei propri desideri, l'approfondimento del mondo dello studio e del lavoro e del contesto territoriale, sviluppando nei giovani la competenza auto-orientativa e la capacità di progettare azioni per realizzare il percorso di evoluzione personale e professionale generato dall'attività di orientamento. L'investimento in orientamento richiede, ovviamente, di porre un'**attenzione** particolare **alle professionalità e alle competenze** degli orientatori, figure che se ben preparate ricoprono un ruolo centrale nel supportare i ragazzi nella scelta del proprio percorso formativo e professionale.

Riteniamo importante **approfondire lo studio delle caratteristiche di chi si trova al contempo** nella condizione di **ELET** e di **NEET**. Si è visto infatti che oltre la metà degli ELET sono anche NEET. Ciò accade quando i giovani ELET non sono occupati e quando i NEET posseggono al più una licenza di scuola superiore di primo livello (licenza media). I

dati mostrano come i giovani che lasciano la scuola precocemente spesso incontrino grandi difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro o in percorsi formativi alternativi, diventando così parte della categoria dei NEET. Come mostrato fra ELET e NEET non esiste un legame lineare di causa-effetto, ma un'interconnessione e un'influenza reciproca, con la dispersione che aumenta il rischio di esclusione sociale e lavorativa. Queste due condizioni sono inoltre alimentate da fattori socio-economici e familiari comuni come povertà educativa, condizioni di marginalità, area geografica. È quindi importante analizzare e intervenire su questi fenomeni in modo integrato attraverso l'identificazione di interventi mirati alla riattivazione verso lo studio o il lavoro di un target particolarmente vulnerabile di giovani.

Per poter conoscere e comprendere appieno il fenomeno dell'abbandono scolastico (così come quello dei NEET) occorrerebbe avere a disposizione dati su tutta la popolazione dei giovani di natura diretta che presentino in modo esteso le loro caratteristiche specifiche e quelle dei loro percorsi di vita. Al contrario, le informazioni a oggi disponibili derivano da un'indagine campionaria, la rilevazione forza lavoro dell'Istat, che, seppur con tutta la serietà e affidabilità assicurata dall'Istat, estende i risultati raccolti da un campione rappresentativo della popolazione all'intera popolazione permettendo di analizzare solo ciò che viene richiesto nel questionario dell'indagine. Le informazioni risultano quindi incomplete, limitano la possibilità di sviluppare analisi puntuali e di conseguenza, di formulare risposte di intervento strutturate in modo adeguato alle specificità dei giovani coinvolti nell'esperienza di abbandono scolastico (così come in parallelo in quella di NEET).

In un Paese come il nostro, caratterizzato da un processo di forte degiovanimento quantitativo e qualitativo, impegnarsi attivamente per il contrasto alla dispersione scolastica e favorire l'investimento dei giovani in percorsi di istruzione di qualità diventa non solo un'esigenza ma anche un'urgenza per evitare di dissipare le potenzialità di chi ha il compito



di costruire il presente e il futuro del nostro Paese. La lotta contro questi fenomeni non è solo un dovere educativo, ma un investimento fondamentale per il benessere collettivo e la crescita economica, perché **una generazione formata e partecipe rappresenta la vera chiave per un domani migliore.**

Lo studio realizzato mette in luce come solo mediante un approccio integrato, basato su dati di qualità, interventi tempestivi, percorsi di orientamento efficaci realizzati attraverso una forte collaborazione tra scuola, famiglia e attori delle comunità territoriali diventa possibile ripensare il sistema educativo, renderlo più coinvolgente, motivante e inclusivo, tracciando interventi personalizzati in grado di offrire a tutti i giovani, indipendentemente dalle loro caratteristiche socio-economiche, le stesse opportunità di successo formativo e professionale.

Attraverso [DEDALO - Laboratorio permanente sul fenomeno NEET](#), Fondazione Gi Group vuole richiamare l'attenzione della società sul fenomeno NEET, sulle condizioni che favoriscono il suo sviluppo (fra cui ritroviamo l'abbandono scolastico) e sulle soluzioni che possono essere introdotte per contrastarlo al fine di orientare politiche, servizi e progettualità concrete di intervento. Questo studio è un tassello ulteriore in direzione della responsabilità assunta da Fondazione Gi Group per il contrasto del fenomeno NEET che la impegna a continuare ad approfondire come intervenire in modo preventivo sulla dispersione scolastica al fine di evitare che le persone abbandonino precocemente gli studi restando poi marginalizzate o escluse dal mondo del lavoro.





Glossario

Glossario termini

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

X

Y

Z

A

Abbandono scolastico precoce

A livello nazionale ed europeo la definizione adottata per indicare e monitorare il fenomeno della dispersione scolastica dal punto di vista delle *policy* e della statistica è quella di ELET – *Early Leavers from Education and Training*. In questo senso, l'indicatore fa riferimento a un'altra espressione, in italiano meglio resa da "abbandono scolastico" o, per tradurre in modo ancora più fedele, da "coloro che abbandonano precocemente percorsi di educazione o formazione". "Precocemente" fa riferimento al fatto che non si va oltre non si va oltre il livello di licenza della scuola secondaria di primo grado (scuola media) corrispondente al livello 2 della classificazione internazionale ISCED. Il riferimento alla classificazione ISCED 0-2 permette una lettura comparabile del fenomeno ELET a livello internazionale sebbene la declinazione specifica di questo livello dipenda dalla struttura del sistema scolastico di un determinato paese.

Disoccupati

Persone non occupate tra 15 e 74 anni che hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana a cui le informazioni sono riferite e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana a cui le informazioni sono riferite e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Fonte: ISTAT.

Dispersione scolastica esplicita

"In generale, in prima approssimazione, si può intendere la dispersione scolastica come la mancata, incompleta o irregolare fruizione dei servizi dell'istruzione e formazione da parte dei giovani in età scolare. Tuttavia, essa si presenta come un fenomeno "caleidoscopico", con cause ed effetti anche lontani nel tempo e difficilmente misurabili nella loro articolazione: la dispersione può infatti avvenire a diversi stadi del percorso scolastico e può consistere: nell'abbandono, nell'uscita precoce dal sistema formativo, nell'assenteismo, nella frequenza passiva o nell'accumulo di lacune e ritardi che possono inficiare le prospettive di crescita culturale e professionale dello studente. Per questo essa deve essere analizzata in termini olistici e multidimensionali, in quanto non riconducibile a un'unica causa (sia essa di ordine biologico, psichico o sociale) necessitando uno sguardo ampio e pluridisciplinare."

Fonte: AGIA 2002, p.5.

Percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno conseguito al massimo un'istruzione secondaria inferiore o una qualifica di durata non superiore a 2 anni e non più in formazione (*Early Leavers from Education and Training* - ELET).

Fonte: ISTAT.

Dispersione scolastica implicita

Percentuale di studenti che terminano il loro percorso scolastico senza raggiungere i traguardi minimi previsti dopo 13 anni di scuola. La dispersione scolastica implicita è misurata attraverso l'esito delle prove nazionali INVALSI di matematica, italiano e inglese.

Fonte: ISTAT.

ELET – *Early Leavers from Education and Training*

Percentuale di giovani di età compresa fra i 18 e i 24 anni che, al momento della rilevazione, si



Glossario termini

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

X

Y

Z

dichiara in possesso di un titolo di studio non superiore al diploma di istruzione secondaria di primo grado (licenza media) e non coinvolto in attività formative (di tipo formale e non formale), nelle quattro settimane precedenti l'indagine Labour Force Survey (LFS), condotta nei 27 stati membri dai rispettivi istituti nazionali di statistica.

Fonte: ISTAT.

Elusione scolastica

Mancata frequenza continua per un periodo che costituisce più di un quarto delle ore annuali senza giustificazioni da parte di un giovane regolarmente iscritto al percorso di istruzione.

Evasione scolastica

Mancata iscrizione al percorso di istruzione di giovani in obbligo scolastico.

Forze di lavoro

Comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

Fonte: ISTAT.

Forze di lavoro potenziali

Gli inattivi tra 15 e 74 anni che presentano almeno una delle seguenti caratteristiche:

- non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista;
- hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma non sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista.

Fonte: ISTAT.

Inattivi

Persone che non fanno parte delle forze di lavoro, cioè quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione (disoccupate). Rientrano nella categoria:

- coloro che non hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane e non sono disponibili a lavorare entro due settimane dall'intervista;
- coloro che pure non avendo cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane si sono dichiarati disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista;
- coloro che hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma che non sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista.

Fonte: ISTAT.

ISCED - *International Standard Classification of Education*

Classificazione internazionale di riferimento per l'organizzazione di programmi di istruzione e relative qualifiche per livelli e settori.

Fonte: EUROSTAT [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=International_Standard_Classification_of_Education_\(ISCED\)&action=statexp-seat&lang=it](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=International_Standard_Classification_of_Education_(ISCED)&action=statexp-seat&lang=it).

NEET - *Not in Education, Employment or Training*

Il concetto di NEET fa, invece, riferimento ai giovani che in una data fascia di età, solitamente 15-29 anni o 15-34 anni, non lavorano, non sono in un percorso del sistema educativo e non hanno seguito alcun tipo di formazione nelle ultime 4 settimane precedenti l'indagine RFL dell'Istat.



Glossario termini

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

X

Y

Z

I NEET sono giovani che non studiano, non lavorano e non partecipano a percorsi formativi. Il tasso dei NEET rappresenta la misura principale di quanto una comunità sprechi e dilapidi il potenziale delle nuove generazioni, a scapito non solo dei giovani stessi ma anche delle possibilità di sviluppo e benessere del Paese.

Fonte: Fondazione Gi Group <https://fondazione.gigroup.it/dedalo/neet-oltre-la-sigla/>.

NUTS - Nomenclatura delle unità territoriali per la statistica

Per fare riferimento alle regioni dei paesi a fini statistici, l'UE ha elaborato una classificazione nota come NUTS (dalla versione francese "Nomenclature des Unités territoriales statistiques") è una nomenclatura geografica che suddivide il territorio economico dell'UE in tre diversi livelli (rispettivamente NUTS 1, 2 e 3, passando da unità territoriali più grandi a unità territoriali più piccole). Al di sopra del livello NUTS 1 vi è il livello "nazionale" degli stati membri.

Fonte: EUROSTAT <https://ec.europa.eu/eurostat/web/nuts>.

Occupati

Comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti;
- sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, ecc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro;
- sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza;
- sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni e compiti va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi);
- sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi.

Fonte: ISTAT.

Povertà educativa

"La condizione di fragilità educativo-culturale della popolazione, indipendentemente dal titolo di studio posseduto".

"La povertà educativa consiste nella privazione dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, scoprire le proprie capacità, sviluppare competenze e coltivare aspirazioni. La povertà educativa incide negativamente sulla dimensione emotiva, sociale e relazionale dei minori limitando il loro sviluppo creando condizioni che possono portare alla dispersione scolastica, all'abbandono precoce del percorso educativo e a problemi di inclusione sociale."

Fonte: Biondi Dal Monte & Frega 2024, p. 14. Prefazione di Roberto Ricci, Presidente INVALSI.

Ripartizioni geografiche

- Nord: Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna.
- Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio.
- Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Fonte: ISTAT.



Glossario termini

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

X

Y

Z

Tasso di occupazione

Rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età e la popolazione residente totale di quella determinata classe di età.

Fonte: ISTAT.

Tasso di disoccupazione

Rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età e l'insieme di occupati e disoccupati (la cui somma costituisce le forze di lavoro) della stessa classe di età.

Fonte: ISTAT.

Tasso di inattività

Rapporto percentuale tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro in una determinata classe di età e la popolazione residente totale di quella determinata classe di età.

Fonte: ISTAT.

Titolo di studio al più secondario inferiore

Comprende i titoli di istruzione fino alla scuola secondaria inferiore (diploma di scuola secondaria di I grado). Sono inclusi in questo gruppo anche coloro che, in possesso del diploma di scuola secondaria di I grado, hanno conseguito una qualifica professionale regionale di primo livello con durata inferiore ai due anni.

Fonte: ISTAT.

Titolo di studio secondario superiore

Comprende i titoli di istruzione secondaria superiore e post secondaria non terziaria. Per il sistema di istruzione italiano sono i seguenti (alcuni non più a regime): diploma di qualifica professionale di scuola secondaria superiore di 2-3 anni, diploma di maturità/diploma di istruzione secondaria superiore (di II grado) che permette l'iscrizione all'Università; attestato leFP di qualifica professionale (operatore)/diploma professionale IFP di tecnico; qualifica professionale regionale di primo livello con durata di almeno due anni; qualifica professionale regionale post qualifica/post diploma di durata uguale o superiore alle 600 ore; certificato di specializzazione tecnica superiore (IFTS).

Fonte: ISTAT.

Titolo di studio terziario

Comprende i titoli Universitari, Accademici (AFAM), i Diplomi di tecnico superiore ITS e altri titoli terziari non universitari. Sono inclusi i titoli post-laurea o post-AFAM.

Fonte: ISTAT.



Glossario acronimi

A	AFAM	Alta Formazione Artistica, Musicale e coreutica
B	AGIA	Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza
C	CPIA	Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti
D	ELET	<i>Early Leavers from Education and Training</i> (Abbandono scolastico precoce)
E	IeFP	Istruzione e Formazione Professionale
F	INAPP	Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche
G	INDIRE	Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa
H	INVALSI	Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione
I	ISCED	<i>International Standard Classification of Education</i>
J	ISMU	Iniziative e Studi sulla Multietnicità
K	ISTAT	Istituto Nazionale di Statistica
L	ITS	Istituti Tecnologici Superiori
M	NEET	<i>Not in Education, Employment, or Training</i> (Giovani che non studiano, non lavorano e non sono in percorsi formativi)
N	NUTS	<i>Nomenclature of territorial units for statistic</i> (Nomenclatura delle unità territoriali per la statistica)
O	OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
P	PIAAC	<i>Programme for the International Assessment of Adult Competencies</i> (Programma di valutazione internazionale delle competenze per gli adulti)
Q	PISA	<i>Programme for International Student Assessment</i> (Programma per la valutazione internazionale degli studenti)
R	PNRR	Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
S	PON	Piano Operativo Nazionale
T	UE	Unione Europea
U		
V		
W		
X		
Y		
Z		



Bibliografia selezionata

AGIA. (2022). La dispersione scolastica in Italia: Un'analisi multifattoriale. Documento di studio e di proposta. Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza.

Alto Adige. (2024, June 1). Dispersione scolastica, è allarme: In Alto Adige siamo al 13% - Cronaca. Alto Adige. <https://www.altoadige.it/cronaca/dispersione-scolastica-%C3%A8-allarme-in-alto-adige-siamo-al-13-1.3799459>

Avvisati, F. (2020). The measure of socio-economic status in PISA: A review and some suggested improvements. Large-Scale Assessments in Education, 8(1), 8. <https://doi.org/10.1186/s40536-020-00086-x>

Batini, F., & Bartolucci, M. (2016). Dispersione scolastica. Ascoltare i protagonisti per comprenderla e prevenirla. FrancoAngeli. https://doi.org/10.26530/OAPEN_621901

Bauman, Z. (2015). Vita liquida. Economica Laterza

Biondi Dal Monte, F., & Frega, S. (2024). Contrastare la dispersione scolastica (pp. 3-324). Società editrice il Mulino, Spa. <https://doi.org/10.978.8815/413369>

Cambi, F. (2021). Quale scuola per gli adolescenti? Studi Sulla Formazione Open Journal of Education, 24(1), 173-178 <https://doi.org/10.13128/ssf-12956>

CEDEFOP. (2022). Expected early leaving among native and migrant students: Evidence from PISA for EU Member States. Publications Office. <https://data.europa.eu/doi/10.2801/589250>

Delogu, M., Lagravinese, R., Paolini, D., & Resce, G. (2024). Predicting dropout from higher education: Evidence from Italy. Economic Modelling, 130, 106583. <https://doi.org/10.1016/j.econmod.2023.106583>

European Agency for Special Needs and Inclusive Education. (2017). Early School Leaving and Learners with Disabilities and/or Special Educational Needs: To what extent is research reflected in European Union policies?

Falcone, S. (2012). Il disagio in adolescenza: tra insuccesso scolastico e disincanto. Prospettive di inclusione nella scuola secondaria di secondo grado. Studi sulla formazione, 1-2012, pag. 145-162. DOI: [10.13128/Studi_Formaz-11654](https://doi.org/10.13128/Studi_Formaz-11654)

Fondazione Cariplo. (2025). Rapporto disuguaglianze: Un'indagine sulla fioritura del potenziale umano.

Fondazione ISMU. (2025). L'obbligo che non c'è... Riflessioni e spunti per rilanciare il tema dell'obbligo scolastico nel sistema di istruzione italiano. https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2025/04/ISMU-ETS_Lobbigo-che-non-ce.riflessione-sullobligo-scolastico.pdf

Guichard, J. (2009). Self-constructing. Journal of Vocational Behavior, 75(3), 251-258. <https://doi.org/10.1016/j.jvb.2009.03.004>

INAPP. (2022). Strategie nazionali e regionali di contrasto alla dispersione formativa. [https://www.cnos-fap.it/sites/default/files/newsletter/\[site-date-yyyy\]/\[site-date-month\]/04_inapp_dispersione_formativa.pdf](https://www.cnos-fap.it/sites/default/files/newsletter/[site-date-yyyy]/[site-date-month]/04_inapp_dispersione_formativa.pdf)

INAPP. (2023). XXI Rapporto di Monitoraggio del Sistema di Istruzione e Formazione Professionale e dei Percorsi in Duale nella leFP. A.f. 2021-2022.

INAPP (2024a): Giovani e abbandono formativo. Dispersione di competenze e talenti necessari al Paese.

INAPP. (2024b). Orientamento e università: Tra nuovi bisogni e nuove competenze. INAPP. https://doi.org/10.53223/InappWP_2024-120

ISTAT. (2024a). Livelli di istruzione e ritorni occupazionali. Anno 2023.

ISTAT. (2024b). Statistica. L'inclusione scolastica degli alunni con disabilità. Anno 2022-2023. <https://www.istat.it/it/files/2024/02/Statistica-report-alunni-con-disabilit%C3%A0-as-22-23.pdf>

ISTAT. (2025a). Rapporto SDGs 2025. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia. <https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/sdgs/2025/Rapporto%20SDGs%202025-Ebook.pdf>

ISTAT. (2025b). Statistica. L'inclusione scolastica degli alunni con disabilità. Anno 2023-2024. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/Alunni-con-disabilita-as-23-24.pdf>

ISTAT. (2025c). Livelli di istruzione e ritorni occupazionali. Anno 2024.

Licursi, S., Salvati, A., & Tarsia, T. (2025). Come fare la differenza. Ricerca sociale e valutazione nei progetti di contrasto alla povertà educativa. <https://disse.web.uniroma1.it/sites/default/files/allegati/2025-06/Come-fare-la-differenza-Osservatorio-volume-4-compress.pdf>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2024). XIV Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia. <https://immigrazione.it/docs/2024/ml-xiv-rapporto-gli-stranieri-nel-mercato-del-lavoro-in-italia-2024.pdf>

Ministero dell'Interno (2023). Criminalità minorile in Italia 2010-2022. Dipartimento della pubblica sicurezza. Servizio analisi criminale.

Piccole Scuole, & INDIRE. (2024). Costruire Patti Educativi. Costrutti, processi e strumenti per sviluppare alleanze fra scuola e territorio.

Rosina, A. (2015). Neet. Giovani che non studiano e non lavorano. Vita e Pensiero.

Save the Children. (2022). Costruire reti territoriali per il contrasto alla dispersione scolastica e alla povertà educativa.

Ufficio di Statistica. (2022). Notiziario. Gli alunni con cittadinanza non italiana 2020-2021. https://www.edscuola.eu/wordpress/wp-content/uploads/2022/07/NOTIZIARIO_Stranieri_2021.pdf

USR per la Campania. (2024). La vigilanza sull'adempimento dell'obbligo di istruzione. <https://www.mim.gov.it/documents/7673905/7862953/Conferenza+di+servizio++Nuova+procedura+e+rilevazione+frequenze+irregolari++6+febbraio+24.pdf/Odd9d33f-28fe-ea63-bd42-80d7508b5031?t=1707317414106>







fondazione.gigroup.it/dedalo